

~~du. m.~~

~~H. IV. 50.~~

82

Z. VI. 17.

DAVID
SCONSOLATO
TRAGEDIA
SPIRITVALE.

DEL R. PIERGIUOVANNI
BRUNETTO, FRATE DI
S. FRANCESCO
offeruante.

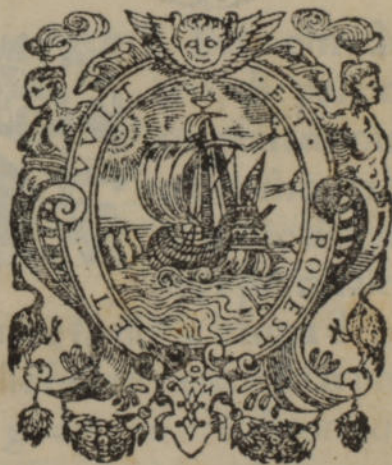


IN FIRENZA,
Appresso Giorgio Marescotti. 1586.
con licenza de' superiori.

DIANA
PIETOSA
COMEDIA
PASTORALE

DI RAFFAELLO BORGHINI.

All' Ill. Sig. Padron suo Singulariss. il Sig.
BALDASSAR SVARES.



IN FIRENZE.
Appresso Giorgio Marescotti. 1587.
con licen^{za} de' Superiori.

PIETOSA
COMEDIA
PASTORALE

DI RAFFAELI
All. Ill. Sig. P.
BARDARELLI



IN FIRENZE
Appresso Giorgio Martellini. 1787.

RE RE
ALL' ILL. SIG.
PADRON MIO
SINGVLARISSIMO
IL SIGNOR BALDASSAR
SVARES.



E Bene oltre à tutti i piaceri, che possono arrecar contentamento all' animo nostro, io ho sempre estimato di sommo diletto (e per cotale l'ho provato in me stesso) la lettura de' buoni Autori delle belle lettere: e il far proua d'imitare gli approuati scrittori co suoi propri scritti, e à ciò fare dal gran piacere io fossi tirato alcuna volta; nondimeno molto tempo ha che da torbidi pensieri, e da

* 2 cure

cure bisogneuoli, e noiose sollicitato, non solo mi fu forza tralasciare gli amati, e diletteuoli studi; ma quasi hauer per costante che per lo migliore di me fosse dalle care Muse l'eggermi perpetuo, e volontario esilio. Il qual fiero proponimento essendo peruenuto all'orecchie dell'eccellente, e gentilissimo M. Baccio Valori (come vniuersal amadore, non sol di tutti i virtuosi, ma di coloro eziandio, che l'orme di quegli di seguire si fatican ogn'ora: e come eccitatore degli addormentati ingegni, e mio amoreuolissimo, e particolar difensore) cō pronte, e viue ragioni tosto mi fece accorto della mia mal presa diliberazione: & indi à poco mi mise in animo (che per quanto fosse in me) non mancherei di ritornare à seruir con ogni affetto le belle Ninfe immortali di Parnaso, di sommi onori, e di eterna gloria apportatrici. E mentre io andaua meco medesimo pensando con qualche euidente

dente segno di far apparire quanto in me potuto haueſſero adoperare le persuasioni di cotant'huomo; auenne che voi magnanimo Signore, che del corteseggiare non siete mai stanco, l'anno passato alla vostra bella Villa di Castelnouo, vicina à Castello del Serenissimo Gran Duca nostro, mi conduceſte; doue piu che all'ymile stato mio non si conuiene con ogni guisa piu lodeuole di cortesia m'onoraste. Laonde veggendo io quiui i verdi prati dipinti tutti forse di mille varietà di fiori: i fronzuti boschetti commodissimi, ma poco sicuri alberghi de' semplicetti Augelli: le mura del giardino tutte coperte di verdissimi, e viui aranci, e di cedri, li quali hauendo i vecchi frutti, e i nuoui, e i fiori ancora, non solamente vaghiſſima spalliera, piaceuole veduta à gli occhi, ma ancora all'odorato faceuan piacere: le vie ampissime dritte come strade: i leggiadri pergolati: le ben ordinate pian

te: l'aperta, e verdeggiante campagna: il bellissimo, e ricco palagio di pitture ornato, e di tutte quelle cose compiutamente ripieno. ch'ogn'agio porger possono, e ogni vaghezza: & l'ampissima, e lieta corte di quello, nel mezzo della quale, per opera vostra, si vede l'acqua christallina dell'artificiosa fontana con mille zampilletti verso il ciel salire, e poi non senza diletteuol suono nella fonte chiarissima ricadere; allettato da queste vaghezze, mi disposi che boschereccia fauola per dar compimento à buon consigli del fido amico, mi douesse alle prime fatiche che à scriuere imprendesse, prestar soggetto. E così hauendo composta la presente Comedia pastorale: e douendosi ora per sodisfacimento di molti amici, dar in luce, a V. S. piu che à niun altro il dedicarla conuenirsi estimai. Sì perche da voi al comporla me ne fu dato materia, e sì perche non potend'io di presente con altro far noto al mondo

mondo quanto io vi sia obligato. e quanto ardentemente continuo di adoperarmi in vostro seruigio disideri; ho voluto almeno che questo mio picciol dono, per dimostrazione del buon animo mio, sia cominciamento. Gradisca adunque V. S. con quella lieta fronte, che tutti i meriteuoli gradir suole, qualche ha potuto vn huomo in vnil fortuna posto per segno di pura beneuolenza donarui; che egli ad ogn'hora sia presto (pur che le sue forze à ciò valeuoli sieno) in maggior cose faticarsi per dimostrar quanto egli vi ami, ed offerui: e quanto sia degna di lode la cortesia, e la magnificenzia vostra. Che il Sig. Iddio vi dea quell'allegrezza, e quel bene, che voi desiderate il maggiore. Di Fireze. alli 6. di Settembre 1586.

Di V. S. Illustr

Affezionatissimo Seruid.

Raffaello Borghini

PROLAGO.
LA SPERANZA IN
abito di Ninfa.



*E mie vane Ministre, che lo
vane
Speranze seminando
Vanno per le cittadi, e per lo
corti,
Lasciat' ho ne' palagi, e fra le
pompe*

*A dar esca al desio
Di mille Cittadini, e Cortigiani,
Cui punge ogn'or il core
L'Ambizione altera;
E son venuta qui per dar soccorso
A due fedeli, e casti amanti, prima
Che la nemica mia ne faccia preda,
Coperta sotto questo
Abito, ch'vna Ninfa mi dimostra;
Se ben io son la vera Speme, quella,
Chè degli afflitti, e miseri conforto,
E i quasi estinti auuiua, e innalza al Cielo:
Ne mi piace mostrarmi.*

Prolago.

Con l'alto mio Splendor, e con l'insegna
Vfate, perch'ognun con voglia ardente,
Ad abbracciar mi corre,
E l'abbracciar mi troppo uccide al: rui;
Ma mi gioua ch'ognun temendo spera,
E di me qualche raggio
Sol veggia, e s'affatichi
Per goder lieto poi l'immensa luce.
Perche si come femina non puote
Generar senza maschio
Cosa d'alcun valore;
Così senza fatica
Io buon effetti partorir non soglio:
Ed hor in questi prati, e in questi hofchi
Men voglio andar celando
L'alta Speranza, ch'ognun saluo rende;
Acciò che'l troppo lume,
Che le tenebre illustra, occhio mortale
In rimirando di valor non perda.
E se ben meco mie compagne, e serus
Non ho; quando mi aggrada,
Non negan d'esser miei fidi ministri,
E scaldan del mio foco i freddi petti,
I Cieli, i Venti, le fere, e gli Augelli,
E gli huomini, e le donne, e gli accidenti
Vari, che porta il mondo; e'n somma tutto

Le

Prolago.

Le cose ponno à me dar argomento
D'infonder in altrui de miei splendori.
Com'oggi vi sia noto: ed or fra voi
Quanti son che la mente
Pascan di nuoui alti disegni nati
In questa festa? oue si vaghe, e belle
Donne di lor facendo
Meravigliosa mostra, empiono i cori
Di gioia, e d'amorose fiamme ardenti
Ma guardate che'n vece
Di me, l'ingannatrici mie ministre
Non v'ingombrino il petto;
Ch'esse di me san prender la sembianza;
Ed ingannati n'han già mille, e mille.
Ma chi per dritto calle in ben oprando
Camina, se ben luce
Di me non vede, spera pur ch'al fine
Me gli dimostrerò tutta sp'endente,
Come tacendo, e dando grate orecchio.
Al parlar delle Ninfe, e de Pastori,
Che qui verranno su questi verdi prati,
Rappresentanti la famosa Arcadia.
Al tempo de gli Dei falsi, e bugiardi
Potrete voi chiari vederne esempi.

INTER.

VOCI DELLA COMEDIA.

- ✓ Eugenio pastore vecchio.
- ✓ Barcinio vecchio suo seruo.
- ✓ Silueria Ninfa.
- ✓ Cariclea vecchia.
- ✓ Vranio pastore.
- ✓ Florida Ninfa figliuola d'Eugenio.
- ✓ Voce vdita di lontano.
- ✓ Coro di pastori.
- ✓ Montano pastore.
- ✓ Ismenio pastore.
- ✓ Coro di ninfe.
- ✓ Ecco.
- ✓ Sacerdotessa di Diana.
- ✓ Oracolo di Diana, e
- ✓ Coro di ninfe, e pastori.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Eugenio Pastore vecchio, e Barcinio vecchio suo seruo.

Eug.



AGION non leue m'induce à chiamarti.

Or fuor di casa, o mio Barcinio, e noto

Farti in mio gran segreto, confidandomi

Ne la tua pura fede,

Chiara à me per lungo vso;

Talche da te, con vna speme attendo,

E silenzio, e soccorso in ogn'impresa,

Bench'importante, e graue.

Bar. *Io stimai sempre di buon seruo vfficio*

Il procacciar vtile, e onor al suo

Padron qual ei si sia;

Ma per padron, che conosce, e gràdisce

A

Ldl

L'altrui seruir, ogni fatica leue
 Tenor si vuole, e a rischio por la vita
 In ogni dubbio caso.

Dunque io, che da te molti,
 E premi, e benefici ho ricevuti,
 Ben potrei dirm' ingrato
 S'ogn'or presto non fussti
 Al tuo voler con tutte le mie forze;
 Però dir puoi senza sospetto alcuno
 Ogni tuo gran pensier, certo ch'io sia
 Pronto per te sempre à tacere, e pronto
 Per te spender la vita.

Eug. Conforme al tuo buon animo, e conforme
 A l'oprar tuo fia sempre il voler mio,
 E dispor potrai sempre
 Del tugurio, del campo, e de la greggia,
 Che'l ciel benigno diemmi.
 Ma lascia l'or questo da parte; ascolta
 Quel che molto mi preme,
 Ed in cui bramo il tuo silenzio, e l'opra
 Tua, che tanto m'aggrada.

Bar. Dich'io t'ascolto, e mi preparo intanto
 A l'opra, ed al silenzio.

Eug. Ne l'età giouinil quando ha piu forza
 Amor ne petti vmani,
 E natura ne nuoglia à quei diletti,

Che

Chene sembran si grandi:
 E che lei ricca, e'l mondo adorno fanno;
 Da due begli occhi, e da vn leggiadro viso
 Vinto cedetti, ed à seguir mi volsi
 Ninfa di seguir vaga
 Sol la Dea cacciatrice, ed à lei sacra.
 Ma'l mio lungo seruir, la fede, e i preghi
 Distempraro quel giel, che'ndurar volle
 Il cor qual dura selce,
 E di nemica ella diuenne amante;
 Ma sì timida, e casta,
 Che i vergognosi guardi
 Nutrir poteano a pena
 La speme, che pasceua il gran desio,
 Cresciuto al lampeggiar de' suoi begli occhi
 Con raggi di pietade, e d'amor pieni,
 Ma consciut' al fine
 Che se ben ella il mio feruent' amore
 Non prendeu' à disdegno,
 Nondimen non volea darmi quel premio;
 Ch'al suo fedel seruir bram'ogni amante
 Per non mancar de la promessa fede
 A la vergine Dea;
 Mi diedi à sacrifici, à preghi, e à voti,
 E al fin mossa Diana
 Da miei supplici pianti,

A 2

Diede

Diede risposta nel sacro tempio
 Presente la mia Filli,
 Che l'assoluea del voto, e che contenta
 Era fosse mia sposa;
 Ma che la prima figlia, che nascesse
 Di noi, fosse a lei sacra, e de la madre
 In vece la seruisse.

A questa fauoreuole risposta
 Seguio i miei contenti;
 Che la fanciulla amata
 Del suo voler facendo il voler mio,
 E di tutti i parenti,
 Di nodo marital meco si strinse:
 E come piacque al cielo
 Non rinouar due volte
 Le verdi fronde, e i fior gli arbori, e i prati,
 Che la mia dolce Filli al mondo diede
 Florida mia, Florida, ch'è Diana
 Sacrammo, per seruar del san' Oracolo
 I sacri detti, à noi cagion di gioia.
 Ma mentr' (ahi lasso) io attendea che libera
 Di voti nuoua prole mi nascesse)
 Oime che l'rimembrar l'antico duolo
 Mi stringe il core, e trae su gli occhi il piato).
 Non passo molto tempo

Che

Che la mia bella Filli al suo fin venne,
 Ed io rimasi in vita afflicto e mesta,
 Ed ho potuto viuer tanto tempo,
 E viuer senza lei pur posso ancora?

Barc. Degno dolore à lagrimar ti sforza;
 Ma piu degno d'huom saggio estimo officio.
 Dura necessità soffrire in pace,
 E con animo saldo
 Calcar fortun' auersa;
 Però l'istoria cominciata segui
 Or che'l pianto, e'l dolor nulla rileua;
 Accioche effeguir possa
 Quel che fia di mestiero.

Eug. Morto certo m'haurebbe il duol interno,
 Se no'l temprana de la bella Filli
 La viua imago da me vista ogn'ora
 Di Florida nel volto;
 Onde tutt'i pensier riuols' in lei,
 Perche com'era di bellezz' eguale
 A la madre, ancor f'isse
 Di virtute a lei pari.
 Ma poi che'l tempo in me scemò la doglia:
 Ed in lei crebbe ogni gentil costume
 Con gli anni giouinitì,
 Molte inuaghiti de la sua bellezz'a

B

Bra

Bramar d'esserle sposi,
 E non lasciaro à me di farne istanzas;
 Ond'io conobbi il mio infelice stato,
 Poiche mancar douea
 La mia prole in me stesso,
 E hauer le mie ricchezze io non so cui.
 Al soccorso diuin ricorsi, al quale
 Mai non ricorre in vano
 Chi con ferma speranza à lui ricorre:
 E da Diana ottenni
 Di poter maritar Florida mia,
 Con questo ch'ella del marito fosse,
 Ch' à me pareua di darle à pien contenta.
 Ond'io mi volsi à le lusinghe, e à preghi,
 Perch'ella al mio voler fosse conforme;
 Ma fin à ora nulla mi rileua,
 Ne lusingar, ne sospirar, ch'io faccia.
 Ben è ver c'hauend'io
 Ultimamente a lei proposto sposo
 Forestier ricco, e bello,
 Ella non ha negato come suole,
 Ne in tutto consentito;
 Ond'io pres'ho speranza
 Di poterla disporre al mio volere.
 Però fingo le nozze, e com'io habbia
 Certezza ch'ella voglia contentarmi,

Presti

Presti fieno i mariti,
 Che molti quelli son, che bramon lei.
 Or io ti prego, o mio fidat', e caro
 Amico, che ti piaccia darmi aita
 In questo, e finger meco
 Le finte nozze, e gir tentando intanto
 Di Florida il pensiero, e far ogn'opra,
 Ch'ella à prender marito si disponga.

Bar. Com'auueduto, e saggio
 Procedi certo, ed io son pronto sempre
 In ogni tuo seruigio.
 Però sicuro stà ch'io farò quanto
 Dame potrassi, e non lascerò cosa,
 Ch'io non esperimenti, acciò la bella
 Tua figlia muti voglia:
 E de' piacer d'amor lieta gioisca,
 Ete faccia gioir di nuoua prole;
 Ma intanto andianne à casa, accioche'l finto
 Preparamento de le nozze appaia
 A la fanciulla, e à tutti gli altri vero,
 Onde scoprir il ver meglio si possa.

Eug. Andiamo, e voglia il Cielo
 che'l falso il ver ne scopra.

SCENA SECONDA.

Silueria Ninfa, e Cariclea
vecchia.

Sil. **C** Ara mia Cariclea, mentre fortuna
Negletta vmi tenne in basso stato
Timida, e paziente
Frenaua in parte à gran pena il desire
D'amor empio importuuo;
Pur da' suor sproni ardenti;
Misera, stimolata osai cotanto;
Ma chi non sforza Amore?
Che come sai sotto mentito nome
Mi feci sposa al desiato amante.
Ma or che'l cielo in piu benigni giri
Per me si volge, e che suor di dispregio
Del volgò son, che pouertà dispregia,
Del ricco zio sendo rimasa erede;
In quest'ampiezza risorta la speme
Sfrena, sferza le voglie, e l'ardimento:
E mi face sperar, che si com'io
Ho cangiato fortuna, Ismenio cange
Ancor voglia, e pensiero:
E lasciando d'amar Florida ingrata,
In me fedel l'amor riuolga, e insieme

De

De le ricchezze mie goda felice.
Però tu fida mia,
Ch' à maggior vopo mi porgesti aita;
E togliendomi a morte
Facesti mio, chi d'altri pensò farsi
Sposo con dolce inganno,
Adopra ancor pria che dal dolor vinca,
A quel crescent'ogn'or misera ceda,
Ch' a me torni il mio sole, e sgombri omai
L'atre nubi, che'n uolta in notte oscura
Mi fanno viuer sempre
Troua tu'l modo, onà'io
Possa non piu sotto bugiardi panni
Ma con faccia scoperta
Goder l'amato bene
E conosca Ismenio
Me per sua vera sposa,
Di me viva contento.
Perche s'acciò fosse contrario il cielo,
Ed Ismenio ostinato
Me dispregiasse, e mie ricchezze insieme
Oime qual fora mia vita infelice?
Misera d'onestà perduto il pregio
Hauendo, che pregiate sol ne rende;
Anzi qual saria morte
Del mio graue fallir supplicio degno
Poiché

Poich'è de le miserie il fin la morte?

Ahi che'l pensarlo solo

Mi fa tutta sudar di freddo gielo.

Car. Prendi conforto, ò figlia,

Che così dir ti posso

Per l'amor (ch'io ti porto) e per l'etade:

E non ti annunziar si tristi effetti

De' meriti tuoi, di tua bellezza indegni,

E da non creder mai,

Ch'origin possan trar da cor gentile

Amato fedelmente, come quello,

Che tu ami cotanto;

Anzi doppia cagion, ferma speranza

Porger ti dee d'esser tosto felice,

Ed io già sento vn non so che nel core

Del tuo futuro bene,

Che di gioia mi colma, e di diletto;

Primierament' or tu se' fatta donna

De la greggia, che'n gran copia

Pe' verdi prati si dilata, e pasce,

E de' campi abbondanti, e del tugurio,

Che'l tuo buon zio riguardeuol faceano,

Cose in cui suol la speme

Sendo riposta

Rado, o non mai fallar di sue promesse:

Poscia quel che non men sperar mi face

Il tuo contento, e forse non ti è noto

E che'l pastore Eugenio

Ha maritata la sua bella figlia,

Quella per cui tu sospirar' hai tanto:

E che si crede Ismenio

Ch'a lui giurata sia fedele sposa:

E pur oggi si apprestono le nozze,

E si attende doman, che'l forestiero

Novello sposo a celebrarle vegna.

Sil. Oime che questa speme.

Vn timor freddo ammorza,

Che questo v'dendo Ismenio

Del suo amor disperato piu non curi.

De la patria, e s' elegga

Vn volontario esiglio,

Che se ciò forse, oime, di me che fora?

Car. Non si vuol figlia in parte mai sinistra

Prender le cose; ma creder che'l Cielo

Sempre a buon fin le faccia,

E particolarmente i matrimoni,

Che sempre in Ciel son fatti pria che'n terra.

A me gioua sperar (così tu ancora

Hauer dei ferma speme) che le nozze

Di Florida à lei sieno, e d'al suo sposo

Per arrear contento;

E à te non meno, ed al tuo caro Ismenio,

Il qual colei, ch'egli stimaua sua
Tutt' in altrui poter veggendo, senza
Aucuna speme hauere.
Di ricourarla mai
E te veggendo nel medesimo tempo
Giouane, e bella, e n' prospera fortuna
Sempre in amarlo piu fida, e costante;
Si come i saui marinari fanno.

Muterà vele à prender miglior vento;
E non pensar ch'egli sia mai si folle
Ch'abbandoni la patria, e tanti beni
Lasci, sol per seguir donna, che d'altri
Esser vedrà, ne sua piu far la puote;
Che l'amar senza speme è sogno, ed ombra.

Sil. Giouimi il tuo parere; e l'core afflitto
Da pensier vari si consoli in parte;
Ma la fiamma d' amor, ch'entrò l' mio petto
Arde ad ogn' or, com'è sua antica usanza
Agita il freddo vento del sospetto,
Che piu l'accende, e'n me piu crescer face,
L' amoroso desio;
Però conuien cercar miglior remedio
Per donar posa à treuagliati giorni,
E à l'angosciose notti,
In cui mi fugge la quiete, e'l sonno.

Car. Non sarà lungo il mio.

Habbì

Habbì in me fede, il cui dolce riposo,
Che come sien di Florida le nozze
Celebrai, io ben so qualche far deggia.
Ma in tanto andiamo al tuo tugurio, e quiui
Potrem di questo ragionar piu adagio.
Sil. Andiam, che piu del cibo, che si prende
Il ragionar tuo grato mi nutrisce.

SCENA TERZA

Vranio solo.

Q Vei diletti, che'l ciel largo comparte
Eguamente a' mortali.
Nel' esser lor puote cangiar fortuna,
Cangin natura omai,
E doue già solean mia doglia acerba
Alleggiare alquanto,
Vengano ad inasprire i miei martiri,
Si che dal dolor vinto
Perda ogni senso il natural vigore;
Poiche perder conuiemmi
Quel chiaro sel, ch'illustraua mia vita.
Copra Febo i suoi raggi
D'atre nubi importune,
In vece d'aure, e tremolar di frondi
Impetuoso Notò

Soffi

Soffi crollando querce, abeti, e faggi:
 Il fiume che sen'gio
 Lieuemente rompendo
 Il suo liquido argento
 Con dolce mormorio
 Gonfio, e superbo fuor del letto inondi,
 E seco porti le sperate biade
 Con strepitoso suono:
 Sien della terra manto
 Erbe pallide, e smorte,
 Ne mai si veggan sopra verdi prati
 Andar le greggi errando,
 Ne gli animai seluaggi
 Vscir scherzando ne le piagge amena:
 Ne s'odan mai di vaghe pastorelle,
 Ne di pastori amanti
 Dolci versi, e carole;
 Ma sien per me la terra, l'acqua, e'l Cielo
 Di stecchi, di venen, di nubi aspersi,
 Poiche Florida mia,
 Anzi coles, che mia sperai che fosse,
 Debbo veder, se potrò viuer tanto
 Data ad altr'huom che quella mai non vide,
 Ne l'amò, ne conobbe i pregi suoi:
 E per qualche si dice intento solo
 A le vili ricchezze,

Poue-

Pouero fia di quei vari tesori,
 Che'n se la bella Ninfa asconde; e scopre
 Sol à suoi serui Amore.
 E à me perche fortuna
 E stata scarsa di quei beni, ond'ella
 E così larga à piu folli, e piu indegni
 Nulla di prò fia l'hauer lungo tempo
 Con ogni affetto amata, e fedelmente
 seruita ogn'hor la casta, e bella Ninfa:
 Ne fia di giouamento
 L'hauer oprato sì ch'ogni pastore
 De' campi, e de le greggie
 A me chiegga consiglio
 E inutili fatiche
 Fieno i pregi acquistati in lotte, e'n danze,
 Ed in mill'altri giuochi,
 Oue souerchie lodi
 T'insero altri d'inuidia, e a me d'onesto
 Rossor sparsero il volto;
 Ahiniegletta virtù fra l'ombre oscure
 Oggi misera giaci,
 Se non se inquanto con l'aurata face
 La ricchezza t'è scorta,
 In cui piu deggio hauer speranza omai,
 Se tu, ch'amai cotanto
 A dar remedio al mio gran mal non vali?
 Debbo

Debbo dunque morire?
 Morrò dunque tacendo in vili tempore,
 E colei, ch'è cagion del mio morire
 Nulla saprà ch'io sia morto per lei?
 Ah! non sia ver che si vilmente muoia;
 Anzi pria che seguir si crudo scempio,
 Che prest'è ogn'or in man inuitta, e forte,
 Voglio con chiare note
 Che Florida il mio duol conosca, e veggia
 Ch'ei condurammi à morte,
 S'ella soffre che d'altri esser lei veggia.
 Fors'ella non gradisce il nuouo sposo;
 Ma'l vecchio padre à ciò l'instiga, e punge.
 Deh come potrà mai
 Vbbidente figlia, e semplicetta
 Negar domanda onesta
 A supplicheuol padre?
 Ma ecco ella ne vien più che mai bella.
 Deh doue fuggi ardire,
 Ch'or, or si vnamente promettesti
 Il mio gran duol interno
 Mostrar con chiave voci?
 Ogni mio senso è già fatto di ghiaccio,
 E'l cor trema nel petto
 Però mi voglio ritivar da parte,
 Fin che di fauellar prenda baldanza

SCENA QVARTA.

Florida, e Vranio.

Flo. **I**O mi viuca di mia sorte contenta
 Seguendo l'orme de la casta Dea,
 E cacciando tal or per piagge, e selue
 Le fuggitiue fiere:
 E sin auuato il cor m'hauea Diane
 Col freddo, e puro gielo,
 Ch'Amor mai non poteo
 Far che'l mio petto vna fauilla sola
 De la gran fiamma sua sentisse in parte:
 E s'irozza, e ritrosa
 Era la mente a' vezzi del piacere,
 Che di piacer altrui mi dispiacea,
 E lasciaua'n composto il crine, e'l manto
 Per tormi ogni vaghezza,
 Che potesse allettar'altri à mirarmi:
 Ma poi che'l vecchio padre
 Di me cangiò pensiero,
 Ne lasciò preghi, e i voti,
 Fin che sciolse il mio voto,
 E grazia ottenne di vedermi sposa:
 E con nuoue lusinghe à pormi auanti
 Cominciò quei diletti,

Che ponno attrarre à l'amorosa vita

Ogni rigido petto;

Amor, che mai non dorme

Tosto mi fece Specchio

Del bel volto d'Vranio, e de la lunga

sua seruitù da me poco gradita:

E rimirand' in quello,

Quello mai piu non vidi, io vidi allora,

E suoi gran meriti, e sua virtù conobbi,

Onde meco di sposi, ò di seguire

La Cacciatrice Dea,

O s'io potessi à lui sol farmi sposa.

Or cerca il padre mio,

Dicendo hauermi à pastor ricco, e bello

Maritata ch'io ceda

Al suo voler, e già le nozze appresta.

Misera, che far deggio?

Non posso in alcun modo

Al paterno desio dar compimento:

Non debbo, e non conuiensi

A figlia honesta contradire al padre;

Anz'io pur debbo, poich'egli m'ha tolta

Dal mio casto pensiero:

E s'ei sol brama di vedermi donna

Per veder nuoua prole,

Non gli spiaccia d'Vranio

Donna

Donna lieta vedermi:

E poi ch'ei mi costringe

A prender huom, che fora di mia vita

Sempre noia, e tormento,

Da lui costretta Vranio andrò cercando,

E l'ardir ch'io gli tolsi di parlar mi,

Gli porgerò con placidi sembianti:

E cedendo à suoi preghi,

Chiamand' Amor, e'l Cielo

Per testimoni mi farò sua sposa,

Ahi nobile vergogna,

Che ne' vergini petti albergar suoli,

Potrai soffrir che tanto

Ardisca una fanciulla?

Vra. Io sento amor, ch'entro'l mio cor ragiona;

Ecco, ch'à tene vien la bella Ninfa,

Maoui, à che tardi? non lasciare il tempo,

Che così bella occasione ti porge:

Ell'è sola, e tu solo, e solo il loco,

Che temi? è donna delicat'è molle,

Ed io sarò tua scorta.

Aspetti forse ti lusinghi, e preghi

La vergine, ch'uscita

Non è del coro di Diana ancora,

Se ben ha mosso per uscirne il passo?

Ecco io son risoluto, e sotto l'armi

B 2

Tue

Tue, vò coperto Amore
 A narrarle il dolor che mi tormenta.
 Ma quai voci, e quai preghi
 Formerò degni
 D'esser vdicati da beltà celeste?

Flo. Io veggio Vranio, al suo leggiadro aspetto
 Trionf. Amor d'ogn'altro mio pensiero:
 E perche tutto par dubbioso, e mesto
 Voglio incontrarlo, e con serena fronte
 Dargli indizio del cor ver lui pietoso.

Vra. Fuggir non posso;
 Or sia necessità miglior ministra
 D'ardimento, e di preghi,
 Ch'io con Amor insieme esser non soglio.
 Vergine bella il ciel (che di sue grazie
 Ti fu sì largo, ed in te sola pose
 Quel che di vago, e bello
 Mostrar al mondo in mill'anni douea)
 Felici effetti
 Faccia seguire à tuoi desir conformi.
 Deh non sdegnar, se ben vie piuch'umana
 Cosa diuina sei, che seruo indegno
 Per grazia à te ricorra
 Che non spregion ancor gli Dei celesti
 Di noi ateri mortali
 I preghi, i voci, e le domande oneste.

Vranio

Flo. Vranio il tuo lodar troppo alto sale,
 Ne tanto ascender ponno i meriti miei;
 Ma qual grazia poss'io
 Far semplice fanciulla vbbidiente
 Al padre mio, e de la casta Dea diuota, e ser-

Vra. Pnoi vn huom condotto à morte, (ua?)
 Non sol tornarlo in vita;
 Ma da miseria estrema
 Farlo de la sua sorte andar contento.
 Mentre il paterno voto
 Ti fece esser soggetta à le seueri, e caste leggi,
 Osato non haurei, benche l'ardore
 M'hauesse ncenerito
 Pur cenno dar, che l' tuo casto pensiero
 Turbato hauesse in parte;
 Mai porche piacque al cielo
 Che tua somma beltade
 Facesse vn huom mortal felice in terra;
 Io, si com'ogn'altr'huomo indegno sono
 Di lei; ma s' Amor puote,
 Elunga seruitù con pura fede
 Meritar tanto;
 Io vie piuch'ogn'altr'huom degno ne sono.
 Confesso ben (ma qual mi è colpa, ò fallo
 M'ha fatto tal) che ne tropp'vni fortuna
 Posto mi trono al tuo sublime stato;

D 3

Ma

Ma che? puoi tu n' vn sol tempo felici
 Far ambidue, e sempre
 Assoluta esser donna
 De' miei pensier, de' campi, e de le gregge;
 Ch'io da te faccio viuo,
 Per te vinerò solo.

Flo. Non potea, ne douea, mentre à Diana
 Fui con obbligo auuinta,
 Conoscerne gradire
 Amor ne seruirò di fido amante:
 Ed hor (mercé della benigna Dea,
 E de' supplici pianti
 Del mio buon genitore)
 Che del virginal voto io sono sciolta,
 Non men tenace, e saldo
 Nodo mi stringe d'obbligo paterno,
 Egli brandò di me nouella prole:
 E porse incensi, e voti:
 Egli grazia impetrò ch'io fosse sposa;
 Egli hor con saggia mente
 A giouin forestier promessa m'haue:
 E com'a lui di contradir mi lice?
 E se ben la risposta de l'Oracolo
 Impose al padre mio, ch'huom non mai desse,
 S'io non era di quello à pien contenta;
 Nondimena che poss'io, o per dir meglio
 Che

Che debb'io voler altro,
 Che qualche per mio ben mio padre voglia?
 Ei può di me disporre, ei m'ha promessa;
 Dunque io non son piu mia;
 E mia non sendo à te dar non mi posso:
 E te conosco sì gentile, e saggio
 Che non vorresti, che per figlia ingrata
 Fussi mostrat' à dito.
 Però aqueta i tuoi sospir, che forse
 Altra di me piu degna il Ciel destina
 A' tuoi sommi diletti.

Vra. La speme Amor nutrisce
 E suol morirsi Amor se'l cibo manca,
 Ma perch' Amor à me fu dat' in sorte
 A par con la mia vita,
 S'a lui vien men colei, che gli da vita
 Morraffi, e la mia vita
 Seguirà lui da cui prende la vita.
 Ma tu vini felice
 Col nuouo sposo, & vbbidendo al padre:
 E s'altri non s'offende,
 Ne tua cara onestade
 Deh souuengati almeno alcuna volta,
 Che largo premio fia de' miei martiri,
 Ch'Vranio te perdendo
 Volle perder la vita.

Adio, ch'io vo con precipizio, d'la scio
 A supplir doue manca il duol interno.

Flo. Vranio, Vranio ascolta.

Vra. Vbbidir ti vorrei fin à la morte;

Ma ch'ascoltar possio,

Che mi ritenga in vita,

Se tu di te non puoi nulla disporre?

Flo. Voglio poter, se ben io non dourei:

E all'obligo di figlia, ed al rispetto

Paterno, e a la vergogna

Di Vergine il tuo fido amor preporre.

Però viui contento,

S'in te poss'opràr tanto,

Che tu sol mi sarai signore, e sposo.

Vra. s'el vicino dolore

Non temprasse la gioia,

Non soffrirebbe il petto

La souerchia allegrezza;

E però'n tempo in cui mi sia concesso

Poter meglio parlar, mille concetti

Amorosi riserbo, e il render grazie

A te douute, ò mia diua Beatrice.

Dammi in tanto per pegno

La bella, man che mi distringe il core.

Flo. Ecco, e prendila pure

Per salda, e ferma fede,

Volendo

Volendo Vranio prender la mano surge vn

albero fra loro, e s'ode vna voce,

che dice.

Voce. Fermate incauti amanti,

Ch'or non concede il Ciel felici Amori.

La onde essi fuggono spauentati.

Coro di Pastori.

O Crud', ò ingorda, ò miserabil fera

Vera furia Infernal, fecida Arpia,

Che dopo il pasto hai più fame che pria

Enou'esca saziarti in vano spera

Perse conuien che la giustizia pera,

Languisca Amor, e da gli vmani pecci

Fuggan pietosi affetti,

E'n vece lor venen rio vi s'apprende,

Che l'altrui case, e i propri alberghi offende.

Tu pesteria tutti turbi, e contristi

I cor degli egri, e miseri mortali:

Ed hai (coranto ardisoi) entro i tuoi mali

I soau' sapor di virtù misti:

Ne danni altrui tu maggior forze acquisti.

E crescendo, à te stessa, ed altri manchi,

Ne mancando ti stanchi?

Non

Non godi del tuo ben, de l'alterui gemi,
 Empia negando ogn'hor donuti premi.
 Ahidestir folle; cerca vmana cura
 Ne'bruti al generar beltà conforme;
 Ma in noi dal tuo venen sopita dormo,
 Ne baltà, ne virtù, ne senno cura.
 Vergine saggia à cui doueasi fura
 Indegno Mostro; ed huom d'alto valore
 Donna colma d'orrore;
 Onde Vener sue forze opra maligna,
 Ein mal terreno il buon semè traligna;
 Il micidio, la fraude, il tradimento,
 L'accidia, l'idolatria, e la rapina,
 Il disagio, e la fame lor Regina
 Than fatto, e fonti ogn'hor ferza, e cormèto;
 La doue soffia il tuo rabbioso vento
 Si seccan l'erbe, e i fiori in ogni riu,
 Ogn'animal si priua
 Di gioia, e di quiete, e'l sol s'asconde,
 L'aer, la terra, il Ciel turbanfi, e l'onde.
 Torna crudel à l'alto Reggie, e à recci
 Superbi, e noi negletti
 Fra gregge vmiti, fra capanne, e boschi
 Liberi lascia da tuoi feri coschi.
 Al Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Montano, & Ismenio.

Mon. **Q** Vanto men lo sperai, tanto piu care
 M'è'l tuo ritorno Ismenio; e poiche
 Amici boschi, ete paterne risue, e questi
 Lasciasti, senza mai di te nouella
 Dar ad alcun, dubbia, e di timor piena
 Corse la fama intorno
 Di te con varie voci;
 Tal ch'io ne sospirai piu d'una volta.
 Ma or che l'ho, se'n buon esser ti veggio.
 Ringrazio il Ciel, e mi sia grato intendere
 Que da noi lontano
 Potui'hai far così lungo soggiorno.

Isme. Renditi certo, o mio gentil Montano
 Che di gioia minor mio cor non gode
 Nel rivederti allegro, che si faccia
 Il tuo, mentre tu miri
 Me pronto qui per compiacerti sempre
 E saper dei, che poi ch' un mio pensiero
 In volontario esiglio
 Mi spins, à la Curade Regia ogn'or feci di
 Che

Che detta vien Tegea,
 Que cose, ch'altrui
 Empion di merauiglia, e di stupore
 Vidi, e che à dirle in boscherecci lochi
 Non sarebbon credute.

Mon. Deh per quell'amicizia,
 Che sempre fu tra noi de le vedute
 Cose narrami parte;
 Ch'ade parole tue quella credenza
 Prometto dar, ch'à quest'occhi darei
 Se rimirasser quelle.

Isme. Come non può senza restar confuso
 Alcun pastor le fabbriche superbe
 Mirar de la Cittade, e gli ornamenti
 Cittadineschi, e le regie grandezze;
 Così pastoral voce,
 Che'n se non tremi, e à lor pregio non toglia,
 Non può di quelle dir le merauiglie;
 Pur io dironne alquanto,
 Accioche i preghi tuoi del tutto indarno
 Spesi non sieno.
 L'alma Tegea ampio giro circonda
 D'alte, e di forti mura, che'n se chiude
 Vie dritte, e larghe, il cui suol viua selco
 Pulit'è bel d'ogni tempo conserua:
 E case adorne, e di comodi piene:

E 370

E superbi palagi, e piazze, e logge,
 A cui fan ricchi fregi
 Vaghe pitture, e varie pietre incise,
 Ma chi potrebbe dir de' sacri Tempj
 Di merauiglie pieni? e di qu'el primo
 Che tutti gli altri eccede,
 Di bianchi, e neri marmi
 Con bel lauor tuoto di fuor composto
 Il cui Ciel serra in alto
 Ampio giro, che sembra
 Mezzo popon diuiso,
 A trauerso, e cotanto
 Salza à Cintia vicino,
 Che l'occhio perde assai di sua grandezza:
 Sop'esso siede di candide pietre
 Vaga lanterna, la cui cima adorna
 Aurata palla, ch'entro se concede
 A piu d'un huom. merauigliosa stanza
 Ma chi volesse de la vasta mole
 Il didentro narrar, oue i colori
 Pin vari, e i pin pregiati
 Scarpelli ne gli altari, e simulacri
 Ogni saper de l'arte han messo in opra
 In van lunga fatica prenderebbe
 Ma di non men stupor veder ti fora
 La regia piazza u' son di bronzi, e marmi
 Molti colossi eretti

Di man. di mastri egregi
 Che muouon in altrui diuersi affetti
 Lascio di dir de le superbe pompe,
 Ch'usan le donne d'artificio piene,
 Sì che l'oro fan vile
 I Diamanti i rubini, e le piurare
 Perle, di cui ghirlande
 S'intessono di fiori in vece al crine
 E ne cingon le gole, ornando i seni
 Di tal ricchezza, che molti languenti
 In pouertà viuer potrien di quello
 Tesor, ch'umana gloria inutil rende.
 Trapasso gli ornamenti
 Ch'entro gli alberghi son de' Cittadini
 Que l'oro, e l'argento
 Or tessuti con seta in varie guise
 Copron le mura: or con vaghi colori
 Posti sopra le pelli in sottil foglia (belle.
 Ridutti fan le stanze di vaghezza adorna, e
Mon. Gran cose narri, e che m'empion non solo
 Di meraviglia; ma d'ardente voglia
 D'andar tasto à vederle
Isme. Aspetta, che maggiori
 Cose ho da dirti, e che ti faran forse
 Stupido vmaner del gran desio
 Ch'or in te serue riterranno à freno

Di

Mon. Di pur che le parole
 Tue fian da me con gran piacer raccolte.
Isme. Sotto i superbi tetti
 Fra gli agi, e fra le pompe
 Fanno gl'inganni, e i tradimenti nido:
 Iui padri, e figliuoli,
 Nipoti, e zii, e fratelli, e sorelle
 Si tendon mille insidie,
 Per la roba mal nata, che gli stimola
 O quanti pargolotti
 Muoion in fasce miseri innocenti?
 O quanti falsamente
 Creduti figli, occupando l'altrui,
 Fanno molti languire?
 O quanti iui si fan contratti ingiusti,
 E falsi, e finti, e del foco sol degne
 Bugiarde empie scritte?
 Le vie ch'io dissi, sì pulite, e belle
 Son tutto giorno d'uman sangue asperse:
 E per le piazze adorne
 Ogn'or se'n va à diporto
 L'ambizione altera.
 E la maligna inuidia,
 E del orrio venen rendono infetti
 I cor de' Cittadini,
 Che d'vile, e d'onor salire i gradi

Di

Braman, quantunque indegni:
 Iui la virtu langue
 Da fauori, e da l'oro
 Oppressa, e non isperi
 Pouera, e nuda inqua poter sol tanto,
 Che'n qualche parte il suo valor dimostri.
 Sotto i pomposi panni,
 E i ricchi fregi, e le pregiate gemme,
 E i dipinti colori
 De le donne, che'n vista
 Appariscan sfornate, e si leggiadre,
 La vanagloria alberga,
 Che di folli pensieri
 Le nutrisce mai sempre,
 E ancor cieche le'nduce
 Anon leciti Amori;
 Onde à le case gran danni, e ruine
 Ne seguon poi souente.
 Ne l'oro, e nel christallo
 A sontuose mensse
 Fra preziosi vini
 Si mischiano i veleni,
 Ene l'argento fia piu rari cibi.
 Onde l'alte bellezze
 De la Città son com'vn verde prato
 Di fresch'erbette, e vaghi fior dipinto,
 Che

Che venenoso, e crudel angue asconde;
 E però le vaghezze, or fate'accorto,
 Allettatrici fuggo, e micidiali.
 Mon. Ed io fra fiori, e frondi
 Ne' verdi prati, e ne gl'inculti boschi,
 Al vaneggiar de l'aure,
 Vdendo il dolce canto
 Di mille vaghi augelli,
 E mormorar con soaue contento
 Chiare, fresche, e dolci acque:
 E fra capane, e semplici costumi
 Di rozze genti auuezzè
 Al viuer parco libero, e sincero
 Mi rimarrò contento.
 Isme. Or dimmi tu se nouitate alcuna
 Nat'è qui nel paese
 Poi ch'io feci dimora
 Lunge da boschi, e da gli amati campi.
 Mon. Questo è don singular proprio, e natis
 De solitarii lidi, e de l'vmili
 Capanne il non cangiar fortun'ò stato,
 A lo spesso cangiar de la fortuna,
 C'ha piu poter entr' i piu ricchi alberghi:
 Qui segue ogn'vn l'antico vsato stile
 In cercar d'auanzarsi con la greggia,
 E col far partorir l'antica madre:
 E gli

E gli onesti diletti,
Quando dal tempo è dato,
A le fatiche son dolce ristoro.
Sol puote alcuna volta
Amor, che' rozzzi petti non dispregia
Materia dar fra noi di nuouo casi;
Ma ora, e mi souuien ch'io posso dirti
C'fa di nuouo, ch'è ciascun diletta.

Isme. A me dunque piacer douerrà ancora.

Mon. Florida quella Ninfa, ch'è Diana
Era sacrata, quella.
Ch'ammiraua ciascun così leggiadra.

Isme. Florida, io so ben qual figlia d'Eugento
C'ha fatto dillo presto.

Mon. Quelche men si speraua, e veramente
Era noi a comun che così bella,
E gentil figlia inutil stessee al mondo.

Isme. Deh di n'vna parola
Quelche è di lei seguito.

Mon. E maritata. Isme. Oime. Mon. Ed il nouello
Sposo doman s'attende; ma qual nuouo
Color ti cangia il volto? o qual dolore
Ti preme il core?

Isme. Oime quelche tu di che piace tanto
A tutti, a me si spiace
Ch'io ne credo morire.

Salcon

S'alcun remedio al mio gran mal non segue.

Mon. Non desperar, che pochi son i mali,
Che non habbiam remedio; ma conuiene
Tosto curarli pria che prendan forza.

Isme. Caro Montan, tu dei saper ch'io arsi,
Ed ardo ancor d'amoroso desio
Per Florida; e benigno hebbi coranto
Il Cielo, e lei cortese, che fra noi
Fur le promesse, e si diede la fede
Di marito, e di sposa; e poi seguendo
Il suo consiglio, ch'era
D'aspettar tempo di disporre il padre,
Ch'al maritaggio nostro acconsentisse,
Lasciai miser la patria,
E quelche piu m'afflisse
La dolce vista, e'l bel guardo suauo
De' suoi begli occhi:
Ed hor ch'al mio ritorno
Speraua esser felice,
Odo miser nouelle, ch'ad estrema
Miseria apron' il calle.
Deh puot esser giamai
Che così ardente voglia
Florida in te sia spenta,
E la fed'è l'onore,
Habbi possim non cale?

C o Ferse

m. Forse ch'ella à suo mal grado,
 Quel che negar nõ puote, or dal padre indurta
 E tanto piu che l'esser tu lontano (prende
 Le togliea quei soccorsi,
 Che da concordi amanti, e vnit'insieme
 Sogliono nascer souente ne perigli,
 E ne piu dubbi casi.
 Però senz'altro indugio à me parrebbe
 Che tu facest ogn'opra
 Di parlar à la Ninfa, e col vento de' sospiri
 Quel foco suscitar, cui lontananza
 Di cener coprio forse:
 E ben fia' l tuo ritorno ancora à tempo
 Va non tardar, che'l ciel per te benigno
 Si giri; e intanto
 A riueder io men'andrò la greggia.
Isme. A dio. a me bisogna
 A trouar Cariclea girne volando
 Acciò senza dimora
 Florida sappia ch'io
 A l'amor nostro torno al maggior vopo:
 E meco venga à valleggrarsi, e modo
 Danoi si troui, ch' altri scior non possa
 Quel saldo onesto laccio,
 Che' corpi, e l'alme in vn ne lega, e stringe.

SCENA SECONDA.

Silueria, e Ismenio.

Sil. **O** Ime che veggio? o inaspettata luce,
 Che mi colmi di gioia;
 Se ben la vista nel sonerchio lume
 Suo valor vien perdendo.
 Egli molto s'affretta, e mi ha veduta;
 Però conuen ch'io lo saluti, e mostri
 Sommo contento hauer del suo ritorno.
Isme. O potess'io fuggir da questo mpaccio;
 Ma piu nol posso omai.
Sil. Ben sia tornat' Ismenio, o quanto, o quanto
 Fia di gioia al paese il tuo ritorno,
 Che senza te pareo,
 Qual senza sole il giorno.
Isme. Ben trouata Silueria il tuo bel viso
 Ouunque appar non lascia
 Che nube, o notte mai tenebre asperga;
 Ma perche pur testè qui giungo, e lassò
 Mi sento, e di mestier mi fa'l riposo,
 Rimant' in pace.
Sil. Non ti partir si tosto,
 Se tu non vuoi ch'io creda, che'l mio viso
 In vece di scacciar le nubi oscurè,

Tutti gli atri vapor raccolga insieme,
Per far del giorno tenebrosa notte.
Dimmi, di grazia, oue si lungo tempo
Potrai hai far dimora?

Isme. Chi brama riposar le stanche membra
De la notte il silenzio, e non la luce
Del Sol gli è d'vopo; io dunque, che'l riposo
Cerco te lascio, e in altro tempo douo
Dimorassi saprai.

Sil. Deh dimmi almen per quantò sei cortese
Se l'hauer cangiato loco,
Cangiat'ha in te quell'ostinata voglia
Di gradir poco il mio seruent' amore.

Isme. O mia disgrazia. Deh per quanto mi arde
Piaciarti ch'altra volta
Ti narri il tutto.

Sil. Tu per cosa mi scongiuri,
Che (se ben con mio danno) mi costringi
Miser a compiacerli,
Ma pur potresti, oime, contenta farmi
Con una sol parola,
Mostrandomi se'l duro
Tuo petto ha fatto molle
La mia seruitù lunga e la mia fede.

Isme. Ogni picciol momento, ch'io qui perdo
Di tempo, assai nuocer mi puote; A dio.

Quando

Sil. Quando ti riuedrò, che quelch'or neghi
Narrar, come prometti, mi conceda?
Ma con chi parlo misera? ei già lunge
Da me sen'è fuggito,
Come da orribil fera
Fuggir si suole.

O fallaci desiri, o vana speme
De' miseri mortali,
Che gli occhi veli, e fasci, e di lusinghe
False nutrisci ogn'or i petti vmani;
Ondè souente il proprio mal si brama,
E'n van sperando à morte si camina.

Bramai con ogni affetto
Il ritorno d'Ismenio,
Pensando di dar posa a' miei martiri;
Or che del suo ritorno

Appagar si dourebbe il gran desiro,
Egli piu ardente ferue, e'n nuoue cure,
E'n nuouo affanni inuolto piu m'affligge
Con nuouo aspri tormenti.

Sperai che'l diuenir posseditrice
De' beni del mio zio m'aprisse'l calle
A piu felice vita; ah! lassor veggio
Sentier piu faticoso a me d'auanti,
E temo ben di non cader tra via,
Ch'io son debile, e stanca.

C 4 E quele

E quello nganno amoroso, che'n vita
Già mi sostenne, hauer non potrà loco
Di solleuarmi in sì mutate tempore.
Che farò dunque? à la mia antica aita
Ricorrerò di Clariclea, che sempre
Mi diè fedel consiglio, ene' maggiori
Bisogni, presto hebbe maggior soccorso.
Non vo tardar di ritrouarla, e quanto
E seguito fra noi farle palese.

SCENA TERZA.

Florida sola.

IL mal mi preme, e mi spauenta il peggio;
Che'l danno è graue, e la vergogna è ria:
Amor ch'è del mio cor già fatto donno.
Mi stringe al suo voler, e mi minaccia
Col foco, e con lo strale, e sfrena, e sferza
Il timor, e la speme; e pur pauento
Di peggior male ancor s'io l'vbbidisco,
Poiche'l seguir quelch'ei comanda, vieta
Sommo poter occulto
Con strani auguri, e nuoue merauiglie;
Onde la mente in se stessa raccolta
Vari, e dubbi pensier or lascia, or prende:
E la vergogna torna

A co-

A colorirmi il volto,
Ch'al minacciar d'Amor da me fuggio:
E quanto mal conuicisti
A fanciulla da se prender marito
Contro'l voler paterno ogn'or mi mostrosi
Ma lascia la risposta de l'oracolo,
Che disse pur, e pur debbiangli credere,
C'huom non si desse à me s'appien contenta
Di quel non era, mi porge ardimento
D'esseguir qualche Amor comand'ogn'ora,
Ch'Vranio sol di me faccia Signore:
Ed io chiaro conosco,
Che non sol non sarei d'altr'huom contenta
Giama; ma vita miser'è'n felice
Con ogn'altr'huomo haurai.

SCENA QUARTA.

Ismenio, e Florida.

Isme. E Gli par che la fortuna
Voglia, che non si troui
Qualche s'ha di trouar maggior bisogno.
Ou'or andro cercando Clariclea?
Stà; ò ventura, ecco Florida bella;
Credo che gioirà, ch'io giunga à tempo
Di poter disturbar chi à nostri amori

Da

Dar cereaua disturbo
 O com' il cor nel petto
 Crescer mi sento, ed ogni senso interno
 Rallegrarsi in mirando
 In bellissimo aspetto.

Florida il Ciel ti salut, e Amor mai sempre
 I tuoi desir felicemente adempia.

Io pur or torno: e di vederti godo
 Più che mai bella, e lieta, poich'io veggio

Rose fresche, e vermiglie ambe le gote.

Flo. Ed à me piace Ismenio il tuo ritorno:

E prego Gioue, ch'ogni tuo pensiero
 Sempre dirà à buon fine, e te contento

Più faccia, ch'io non sono.

Isme. Ion non staua punto in dubbio

Del tuo gran dispiacer, sapendo certo,

Che contro il tuo voler tuo padre vuole

Darti marito, e tu fìs'hai nel core

Di prender solo il tuo fedele amante.

Flo. Oime che sento? e chi t'ha scoperto

Qualche 'l mio petto asconde?

Isme. Amor che vede ogni pensiero aperto,

E ne la fronte legge

I segreti del core

Ma non temer, ch'io ben tronerò modo

Da disturbar le nozze,

che'

Che'l forestier Pastor di fare intende;

Pur che tu ogn'or costante

Dimori, e ferma nel tuo pensier prime.

Flo. Pria cangerà natura

L'usato stil, facendo piagge, e colli

Di vaghi fiori, e di verd'erbe adorni

A mezzo'l verno, e biancheggiar di neve

Al maggior caldo estiuo:

E co' rapaci lupi andranno in schiera

Senza temer le timide caprette,

Prima ch'io eangi voglia, o'l pensier volga

Ad altro Amor, ch'a quel, ch'or primo scade

Affoluto Signor entro'l mio petto,

E ch'ultimo fia sempre come primo.

Isme. Sia benedetto Amore il giorno, e l'ora,

Che t'umi apristi gli occhi

In così gran bellezza.

E benedest' il dardo, il foco, e'l laccio

Che dolcemente il core

Mi fevi, m'arse, e strinse,

Sopr'ogn'amante per farmi felice.

Io ti ringrazio ò bella Ninfa, e prima

L'vue mature haurà l'Aprile, e'l Maggio,

E'l Dicembre, e'l Gennaio

Ogn'arbor nuoue frondi, e fior nouelli:

E'l predator Falcone

Amerà

Amerà la Colomba semplicetta,
Ch'altra donna amar possa

Che te mia speme, mia gioia, e mia vita.

Flo. Meco parli in tal guisa? ò pur me fingi
Coei, che del tuo core ha in man le chiavi

Isme. Tu sola hai del mio core in man le chiavi;
Ma perche' n'fingi? egli è ben tempo omai

Che'l matrimonio già contratto occulto

Franco si scopra, e si mostri palese

L'amor nostro, e la fede,

Ma come, e quando questo far si deggia

Potrem trattare insieme

Al dolce loco, ou'io perdei me stesso,

E'n te mi ricrouai,

La don'oggi, ti prego,

Che di venir non lasci,

Al solitario amico bosco, dove

Quasi di furto in tropp'oscure tenebre

Godemmo già nostri felici amori.

Ma chi mi tien intanto

Poi che'l solingo loco il mi concede,

Ch'io non t'abbracci, ò mia diletta sposa?

Flo. Stà indietro empio Pastor cotanto ardisci

Vanne piu' lunge se prouar non vuoi

Com'io so tender l'arco, e far volarne

Questo pungente strale.

Qual

Qual insania ti prende, o qual pensiero

Folle t'ingombra, e quando

Sognar potesti con Florida casta

Trouarti ad un' indegno? che la terra

Pria soffrirebbe la trasse al centro,

Ch'ad altr'huom darsti, ch'a colui ch'electo

Dal Cielo, e da lei fu sol per suo sposo.

Isme. Oime Florida mia? Flo. Io tua? ne menti

Isme. Non son io quel, a cui tu (sendo in braccio)

L'amor tuo primo desti, e la tua fede?

Flo. Ah! temerario, e senz'alcun rispetto,

Così con una vergine fauelli?

Pensasti forse ingannator con tale

Arte falsa, che facile ti fosse

Ingannare una semplice fanciulla?

Isme. Tu vergin, e fanciulla? ò Cieli, ò Dei,

Ch'ella chiamò per testimoni, quando

Si fe mia sposa, voi, s'ell'ha cangiato

Voglia poscia, e pensiero,

Dimostrate lei infida, e me fedele:

Enon soffrite che'n dispregio vostro

Faceste tanti giuri,

Ch'io sol sarei di lei donno, e marito.

Florida io sanò sempre

Quelch'ad Amor, e a te promis, e al Cielo,

Deh se queste repulse

Far-

Fatt'hai per pruoua far de la mia fede,
 Raccogli omai fra le tue belle braccia
 Il fid' amante, e sposo,
 Che'l tardar troppo cagionar potrebbe,
 Che'l nuouo maritaggio
 Con nostro danno si tirass'auanti;
 E piu difficil poi fosse a guastarlo.
 Non temer d'esser veduta,
 Porgimi almen la bella ignuda mano.
Ho. Forsennato io ti stimo, e però tengo
 L'ira mia giusta a freno:
 E poi che quinci tu partir non vuoi,
 Mi parto, e lascio te nel tuo furore,
 Per non hauer a insanguinar lo strale.
Ime. Pur s'è partita; ed ha potuto sempre
 Negar con salda fronte
 L'amor che volontario già mi diede,
 E la promessa fede.
 O sesso femminile al negar pronto;
 Io credo ben che negheresti ancora
 Il proprio sesso, e'l nome, e'l respirare;
 Ma che dich'io negar il sesso, e'l nome?
 Quest'hai fatto piu volte, e neghi ogn'ora
 La vita con sospir finti, e con pianti,
 Fingendo di morir con falsi gesti,
 Per far morir chi misero si crede.

Ma senza mutar faccia,
 Penso ancor negheresti
 Di non esser volubil piu che foglia.
 Or io che come te mutar non posso
 Ogn'or voglia, e pensiero,
 Che farò per quietar mio duro stato;
 Poscia ch'Amor preuale a quello sdegno
 Che la ragion dourebbe
 Far in me vincitore?
 Non tolgono i lamenti
 I casi auuersi, e le miserie estreme,
 Altro adoprar conuiene
 A chi fortuna via fuggir procura.
 A casa Cariclea tornar men voglio;
 Ed iui al mio gran mal prender consiglio.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Clariclea, & Ismenio.

Car. **C**redo pur che'l proverbio ti sia noto;
Lontan da gli occhi ancor lontan dal core.

Isme. Quelch'io non sento in me miracol parmi
Di veder in altrui

Car. O car Ismenio, s'io non fuissi a parte
Del duol, che ti tormenta, credi certo,
Ch'io riderei di questa
Tua giuvenil credenza.

Aman le donne mentr' il fido amante
L'ama, le segue, riuerisce, e onora:
E che con nuou' segni
D'imprefe, di colori in danze, e'n feste
Con canti, e balli

A lo splendor del sole, e della luna
In amar si dimostr' ogn' or piu ardente:
E che di uien per loro

Portator d'arme, salitor di mura,
Sprezzator de' mortali, e de la morte,
E quasi adorator di lor bellezza.
Ma se per lontananza,

OTTE

o per

O per altra cagion man, con tai cose;
Come che a lor beltà mancati sieno
I testimoni, esse che voglion sempre
Continuo hauer chi faccia espressa fede,
Come sien di bellezza alta, e sublime;
Con dolci visi, ed amorosi sguardo,
Ed attrattiui modi

Prendon a l'esca nuou' incauti in gassa
Ch'vn Idol fansi del lor vago aspetto:
E a questi ne l'ampiezza de' fauori,
Si mostron grate, finche al preso corso
Fortun' arrida; e poi cangion pensiero.

Isme. Oime dunque debbio creder che Florida,
Florida, che mostr' con tanti affetti
Amorosi d'amarmi, e che con tanti
Giuri promise, allor che'l primo fiore
Di sua beltà donommi, ch'altr'huoma mai
Potrebbe loco hauer entro'l suo core,
Habbia (mentr'io lontano

Sono stato da lei per suo consiglio)
Potuto far così gran tradimento,
Mancand' al Ciel, a Ismenio, ed a se stessa?

Car. L'amor Ismenio, ch'io ti porto vuole
Che'l ver ti spieghi; acciò tu meglio poscia
Al tuo stato proueggia, e che non sempre
Nutrendoti di speme

D

Fallace

Fallace, e vana; Spenda
Indarno il piu bel fior de gli anni tuoi.

Isme. Di pur che'l tuo consiglio
In me potrà piu che la propria voglia.

Car. Da che tu lunge da l'amato viso
Andaste, ancor Florida dal tuo amore
Lunge si fece con mia merauiglia:
E tutti i suoi pensier ad amar volse
Vranio, e del mutato core indizi
A ciascun chiari diede:

E di tanti fauori il fece altero,
Che di chiederla al padre per sua sposa
Prese baldanza; ma come tu sai,
Essendo scarso de' ben di fortuna,
Negò dargliene Eugenio.

Pofcia non sò com'habbia la fanciulla
Disposta à prender forestier marito;
Ma veggio ben che si apprestan le nozze,
Per dar doman' al matrimonio effetto.
S'ella di buon voler questo consente,

Quanto volubil sia conoscer puoi;
Ma se contro sua voglia ciò si face,
Segn'è ch'amor le'ng ombra ancora'l petto
Del gran foco d'Vranio;
Talche in ambedue modi
In lei per l'amor tuo non resta loco.

Dura

Isme. Dura conclusion; che farò dunque
S'io ardo ancor d'insopportabil fiamma?

Car. Quelche conuenga, e quelche far tu deggia
Dirottel'io. E de' saui consiglio
Saper mutar proposito;
Che lo star ostinato n' vn pensiero
Di graue mal, e d'ano cagion esser spesso suole;
Credi à me, che parlar sò per l'ecade
Di molte cose, e con l'esperienza.

E follia grande d'huom, che segue sempre
Impresa, che condur non puote à fine:

E per non lasciar quella intanto perde
Ogn'altra occasione, ch'vtil potrebbe
Dargli maggior. O quante donne sciocche
Ho veduti à miei giorni

Proporsi ne la mente vn sol amante
Per signor, e marito,

E'n van seguendo quello,
Perder mille mariti intanto, e gli anni
Giouenili, e la gioia,

Che loro, ed altri potea far felici.
Tu se' giouin leggiadro, ricco, e degno

D'esser amato, e chi t'ama amar dei,
E non indarno ogn'or seguir chi fugge:

Non hebbe mai Pastor in questi boschi,
Cui propoponesse il Ciel maggior ventura,

D a Ch'è

Ch'è te, se tal conoscer la saprai.
 Vna Ninfa gentil leggiadra, e bella,
 Che rinouar sedici volte ancora
 Non ha visto la selua,
 Fresca qual rugiadosa, e mattutina
 Rosa, che s'apre lieta à solar raggi
 Per te si strugge; e muore,
 E del piu sald' amor t'ama, che mai
 Donn'ama s'huomo, e sol desia che sposo
 Tu le diuenga; ò te felice sopra
 Ogn'alro, se fanciulla così accorra
 E saggia, e ricca per tua moglie prendi.
 Isme. Chi fia Silueria? che tentò già ndarno
 Quelch'or tu inuan ritenti.
 Car. Silueria sì? che dirai non sia bella?
 Isme. Questo non dico; anzi piu bella parmi
 D'ogn'altr'assai, dopo Florida mia.
 Car. Florida tua? Florida è d'altri; tua
 Puoi dir Silueria, ch'esser puote, e vuole.
 Tu mi perdonerai, io'l dirò pure,
 Semplice, e folle sei, se lasci questa
 Rosa vermiglia su la verde spina,
 Ch'è prenderla t'inuita,
 Per hauer quella colta
 Da te è già gran tempo.
 Floria amasti, ed à quel fin giungesti,
 Che

Che si bram'ogn'amante; or che piu vuoi?
 Isme. Non giunsi al fin; ma sol al mezzo, il fine
 E dell'amante d'esser riamato
 Da l'amata quant'ei d'amarla sente.
 Car. Tu dunque tendi à fin, che conseguire
 Non puoi perch'ella i dolci abbracciamenti
 Negandoti, quei segni aperti nega
 Che fede fan de l'ottenuto fine.
 Deh cangia, cangia voglia
 Semplicerto che sei:
 E lascia il colto fior ad altri, e prendi
 Questo, che s'offre à te non colt'ancora,
 Tu non sai forse che Silueria è oggi
 Fra le piu ricche Ninfe del paese?
 Isme. E com'è ciò auuenut' essend' il padre
 Stato sempre fra quei, cui la fortuna
 Poco seconda?
 Car. E morto il zio Siluan, che tante gregge
 Hauena, e tanti campi, ed ha Silueria
 Di tutto l'hauer suo lasciat'erede.
 Isme. E stata gran ventura, e grande fia
 A chi l'haurà per moglie.
 Car. Se la conosci; perche tardi à prenderla
 Pria ch'altri la ti furi? auueri Ismenio,
 Che'l frutto sopra l'arbor già maturo
 Ciascun brama di corre, ed vna volta

Isme.

Colto non più si coglie.
 Tu di Ver Cariclea; ma io non posso,
 E non debbo mancar de la mia fede.
 A Florid' io promisi
 Torla per moglie, e quant' à me s' aspetta,
 Seruerò la promessa, ed ogni sforzo
 Farò per ch' ella à me di se non manchi;
 Ma se con sua grandissima vergogna
 Pur vorrà far tal fallo; allor io sciolto
 Da quel gran nodo, ch' or mi stringe, forse
 A la proposta tua con grate voci
 Conceduto mi sia di dar risposta.
 Ma intanto non mancar di trouar Florida,
 E opra far ch' al folto bosco vegna,
 Acciò ch' iui le parli, e resti à pieno
 Certo del suo volere.

Car. Io vo, ne mancherò di far ogn' opra
 Per tua salute; intanto
 Considera tu ben quel ch' io t' ho detto
 Amanti in pace, adio.

Isme. Fa quel che dei, ch' io verrò tosto à casa
 A ritrouarti. Adio.
 Il mal' è sì vicin che se'l remedio
 Non è potente, e presto, indarno fia
 Poscia ogni cura.
 Deh che farò? Florida, ch' io credea

Che

Che meco vnita fosse a trouar modo
 Per disturbar le nozze apertamente
 Mi si dimostra contra: e Cariclea
 In cui tanto sperai
 Fredda, e lenta se'n va, doue d' ardente
 Desir, e d' ale piu fora mestiero:
 E con nuoui consigli il prim' ardore
 Cerca d' intepidir accioche'l petto
 Mio porga in se loco a nouella fiamma;
 Ma nol consente amore,
 Che con la speme mi lusinga, e prega
 Ch' io non cangi pensiero.

SCENA SECONDA.

Eugenio, e Ismenio.

Eug. **L**E risposte dubbiose, e'l mesto volto
 Di Florida in me turbano ogni pace;
 E de la speme fan lieui gli effetti.
 Ma creder pur si dee, ch' vna fanciulla,
 Ch' eterna castità s' hauea proposta,
 Douendo sottoporsi
 Al nodo marital, tutti conturbi
 I suo' pensier, benche'l mariso brami:
 E nel cangiare stato
 Timida, e schiusa si dimostri, e neghi

D + COA

Con la voce fouente
Voler, quelch'è del cor maggior desio.

Isme. A me conuien volendo al mio disegno
Riesca, non curar gittare à terra
Ogni vecchia muraglia, e sopra nuoui,
E saldi fondamenti innalzar poscia
Dell'edifizio mio le mura, e'l tetto.
Ecco Eugenio, che'l Ciel mi manda à tempo,
Fuggir non lascerò l'occasione,
Che mi si porge; accioche'l foco acceso
Più non s'allarghi, e maggior danno apporti.
Eugenio il ciel ti salui, e lunga vita
Ti conceda, e felice.

Eug. O Ismenio; il gran Giove
A te de le sue gratie ogn'or sia largo;
Poss'io per te qualcosa?

SCENA TERZA.

Vranio da parte, Ismenio, ed
Eugenio.

Vra. **O** Chi veggio col padre del mio sole?
Ismenio par, il qual ha molto tempo;
Che qui non s'è veduto; è Ismenio certo
Già mio rival; or che vorrà dir questo?
Voglio tra queste frondi star mi ascoso,

E vdir

E vdir qualche diranno.

Isme. Per me puoi molto, e vie più dei, si come
Or, or ti fia palese;
Ma non ti spiaccia prima (poich'io'ntendo
C'hai maritata la tua bella figlia)
Dir la cagion, ch'è forestier ti muoue
Darla, con il paese
Pastor non habbia, à cui dar si potesse.
Vra. Fin qui mi piace molto; ò voglia il Cielo
Che'l parlar di costui disturbo dia
A l'apprestate nozze.

Eug. O troppo fora il mio presumer alto,
Se ciò credessi; anzi molti pastori
Ci son, cui darla hauea sommo desio;
Ma perche come forse
Ti è noto, da Diana ottenni il darle
Marito; ma sol huom, ch' a lei piaceste:
E del paese hauendole proposto
Quasi tutti i pastor, tutti ella sempre
Haricufati.

Vra. Me, che con tanti preghi la ti chiesi
Già non le proponesti.

Eug. Ond'io già fuor di speme di potere
Qui maritarla, altroue il pensier volsi,
E meglio riuscimmi; perche hauendo
Trouasole marito forestiero,

Elho

Ell'ha mostrato d'esserne contenta
 Vra. Oime, ò ingrata Florida.

Isme. Oimè; questio non credo, e non può essere
 In alcun modo. Deb' facciamo Eugenio
 A dir il ver, s'egli ti è caro intendere
 Cosa che di piacer credo ti fia.

Vra. Che cosa di piacer può dir costui?

Eug. A dire il ver; Florida apertamente
 Negar'ha sempre di prender marito;
 Ma quando le proposi il forestiero.
 Tacque, e le guance di color vermiglio
 Tinte, e da me partissi; ond'io, ch'auuezzo
 Er' à l'acre repulse, tenni certo
 Ch'ella il volesse, e che vergogn' à freno
 Le teness' il parlar; perche si dice,
 Che chi tace acconsente.

Isme. Chi tace nulla dice, è falso il detto.

Vra. Il parlar di costui mi torna in vita.

Eug. Ond'io pria ch'ella
 Cangi pensier preparat'ho le nozze,
 E doman farle spero.

Isme. Non propria volontà dunque ti mosse
 A far elezion d'un forestiero;
 Ma l'negar solo, ed il tacer di Florida,
 Negando à quelli, e tacendosi à questi:

Eug. Costo sol mi mosse.

Or

Isme. Or se Florida fosse à pien contenta
 Di prender per marito vn del paese,
 Non trouerrestù modo
 Di guastar il promesso matrimonio,
 Per darla à quel, ch' à te fosse vicino;
 Acciò goder potessi de la vista
 De la tua bella figlia?

Vra. Questo mi piace intendere

Eug. Hauendo tanto innanzi
 Tirato il parentado,
 Difficil saria molto il far tal cosa.

Isme. Anzi fia facilissima, e non puote
 Farsi altrimenti. Vra. Il ciel ti dia vittoria.

Isme. Com'or ti sarà chiaro; ma pria voglio,
 Che la cagion tu sappi, perche Florida
 Tutti i mariti, che tu l'hai proposti
 Ha ricusati, ne accettar voglia anco,
 Ne possa quel marito forestiero;
 Se ben da te si crede
 Ch'ellane sia contenta.

Vra. Questo gran giramento di parole
 Ou'habbia a riuscir pensarnon posso.

Eug. Gratissimo mi fia saper costesto;
 Però di purche volentier t'ascolto

Isme. Tu poco fa dicesti, che Diana
 Ti concessè di darle huom per marito,
 ch' à

Ch' à lei piacesse: à lei dunque s' aspetta
 D' eleggerlo, ne à te dispiacer dee
 Ch' ella se l'abbia eletto: e se ti pare
 Strano che senza à te dirne parola
 Occultamente si sia fatta sposa,
 Senza l'etade acerba, e n' colpa amore
 Più potente di te, che la costrinse,
 A dar la fede à quel, ch'ei per isposò
 Volle ch'ella prendesse.

Vra. Può egli esser giamai che costui sappia
 Le seguite promesse
 Framme solo, e la bella Ninfa sola?
 Pur s'ei per me procura, d' arte occulta,
 O Ciel, che riuclato l'abbia io lodo.

Eug. Dunque da se Florida eletto s'haue
 Marito, e quel m'asconde?
 Ma quando, e doue, e cui prendesse meglio
 Intender bramo, accioche meglio il creda.

Vra. Or va mia vita al periglio so rischio.
 Isme. Molto tempo ha che la tua figlia amando
 Me, ch'amo lei più che la vita propria,
 Vra. Oime ch'è quel chio sento.

Isme. In loco, che l' dir or nulla rileua,
 Meco d'amor godendo si congiunse:
 Ed iai la sposai, mi le diedi
 L'anello, il qual mostrare ella ti puote,

E qua

E questa verde cinta hebbi da lei
 In segno del eterno nostro laccio.
 Or s'ella prender possa, ouer tudarle
 Altro marito che me, tu tal vedi:

Vra. Vdir poss'ò dolor ch'ogn'altro auanzi,
 Senza morto cader si reca nonella?

Eug. Ismenia che mia figlia habbia te preso
 Per marito non biasmo; ma ben poco
 E da lodar il modo; perche s'ella
 M'hauesse il suo desio scoperto, essendo
 Tu quant'altro pastor degno di lei,
 Volentier fati haurei come conuiensi
 Quelche voi fatt'haute,
 Come far non conuiene.

Ma poi che noi siam qui: lascia ch'io parli.
 A Florida: e se come
 Tu narri starà l'fatto, fian le nozze
 Per te apprestate; ma ti prego intanto
 Per onor nostro à tacer queste cose
 Che pria che l sol tramonti
 Haurai da me risoluta risposta,
 A dio, rimanti in pace.

Isme. Vanne felice. Io senza più dimora
 A casa Cariclea, per saper quanto
 Haurà fatt', andar voglio.

Vra. O infelici orecchie, portatrici

De

De l'incurabil mal entro me stesso,
 O quanto meglio era per voi, c'haueste
 L'udir perduto in tutto:
 E se già vi colmò di gioia v'dendo
 L'amata voce, or di tormento, e doglia
 Vi colmi si l'inganno, e'l tradimento,
 Che ceda il senso, e stupido rimanga,
 Ed a lui'ndarno l'aer porti il suono.
 O traditrice Florida, à crudele
 Più d'ogni Tigre, or qual cagion ti mosse
 Ad allettarmi nel tuo amor con tante
 False, e finte sembianze, e con non vere
 Promesse, à dir ch'io sol farei tuo sposo?
 Se non che qual Sirena con dolcezze
 Lusinghiere, e mortali m'hai nel sonno
 Condur voluto, per poscia a tua voglia
 Poter darmi la morte, ed io già vinto
 Dal mortifer letargo mi preparo
 A far che tu di me trionfi a pieno.

Detto questo si ponga à seder nel
 bosco con la testa sopra vna
 mano in atto pensoso.

SCENA QUARTA.

Florida, e Vranio.

Flo. **C**LA di mia vita libera, e tranquilla
 Furon sommi diletti
 Allor che Febo con gli aurati raggi
 De' verdi colli l'alte cime indora,
 Vdir cantando à gara
 I dipinti augelletti
 Salutar lieti i mattutini albòri:
 E sonente veder timida lepre
 Al mio veloce can fuggire auanti,
 Scorrendo in vn momento il mont, e'l piano,
 E diuenire al fin bramata preda:
 Ed ortendendo l'arco in mezzo giro,
 Ed vn angol facendo de la corda
 Farne volar lo stral, che damma, o ceruo
 Suol arrestar nel corso
 E quando il sol con l'infiammate ruote
 Del luminoso carro à mezz il Cielo,
 Poggia, sedermi, ou'è piu spessa l'ombra,
 E l'erbeta piu folta, e vie piu adorna
 Di vaghi fior, sou' vna verde riuu,
 Mirando i vini tremolanti lumi
 Del liquido christallo in mille guise?

Or chiaro trasparente; or quasi falda
 Di neue bianche, e giar, oue si frange:
 Or spruzzando le stille
 Di viu' argenti, e perle
 Porger à gli occhi ogn'hor vaghezze nuoue.
 Ma lassa or quale è mia cangiata vita?
 Ogni piacer m'è noia, ed ogni vista
 Mi sembra oscura, e l duol m'accrebbe interno,
 Fuor che quella d'Vranio, Vranio solo
 E d'ogni mio piacer, d'ogni diletto
 Termine fermo, e fine;
 E pure à questo fin giunger non posso,
 Che'l vecchio padre m'attraversa'l corso:
 E mi spauenta'l Cielo, e tiene à freno
 Con nuoui strani segni.
 Ma stà? fia qualche fiera qui nel bosco.
 Al romor, che far sento
 Frarami, e fra le fronde;
 Vo pur far proua s'io sò piu trar l'arco,
 Se la posso scoprir. Oime infelice
 S'io lasciava scoccare il fiero dardo,
 E questi Vranio. Vranio gran ventura
 Star'è l'hauerli conosciut' à tempo.
 Vra. Adà me fia d'ogni mio mal cagione
 Il non hauerli conosciut' à tempo.
 Doueni pur crudel lasciar lo strale

In questo petto per tormi allo strazio
 Di piu lunga, piu miser, e'n felice
 Morte, ma per vsar piu crudeltade
 In me, frenasti il colpo.

Flo. Vranio di mia vita almo sostegno,
 Deh che ti muoue à sì crude parole
 Del' amor ch'io ti porto sconueneuoli?
 Credi tu forse ch'al voler paterno
 Habbia ceduto, e mi prepari à prendere
 Il forestier marito?

Vra. Ahi troppo bella, e troppo via; pur troppo
 So che prender nol puoi; ma cessi omai
 L'iniquo inganno, assai fin or bastevole
 Ad esseguire il tuo crudele intento.
 Viui felice pur, che tosto al fine
 Verrò ingrata, che brami.

Flo. Oime che nuouo caso
 Ti fa così parlar per darmi morte?
 Odi Vranio digrazia.

Vra. Vdito ho troppo, ed è fosse piaciuto
 Al Ciel, ch'io fosse stato sempre sordo
 Ma poi che non gli piacque,
 Io trouerò la via che per l'innanzi
 Non vdirò piu nulla; e tu crudele
 Resta lieta, e felice,
 Senza sperar mai piu di riuedermi.

Ilo. *Vranio, Vranio? Oime gli è già sparito.*
Deh che puot'esser questo? haurebbe forse
Alcun Pastor in sogno
Per mia ruina fattosi mio sposo,
E poscia come ver non come sogno
Fattolo noto altrui, si com' Ismenio
Ardina oggi à me propria di far credere?
Ma puote esser già mai che tu creduto
Vranio habbi tal cosa?
Ahi non doueui già de la mia fede
Hauer dubbio, e pur veggio
C'hauuto hai non sol dubbio; ma per certo,
Misera me, ch'io l'habbia rotta credi.
Or io che maggior vopo di tua aita
Hauea, poi che mi lasci che far deggio?
A prender sposo da me mal gradito
Mi stringe il padre, e non mi da piu tempo:
Con prodigi s'oppono
Il Cielo al mio desire:
Con sogni, e con inganni i rei pastori
Mi procaccian ogn'or noia, e tormento
E tu crudel da me sdegnato fugor,
Quand'io pensai de la futura gioia
De l'amor nostro stabilir la speme,
e d'à Florida tua poru'hai dire,
Resta lieta, e felice

Senza

Senza *spear mai pin di riuedermi?*
Dunque se contro me congiurat'hanno
Il padre, il cielo, i pastori, e l'amante
A che cerco saluarmi? e doue spero
Hauer ricorso? se non solo à quella,
Ch'è sempre il fin de la miserie estreme?

SCENA QUINTA.

Coro di Ninfe, e Florida.

Cor. **F** *Elice libertà, libera vita*
Beata in boschi, e'n piagge,
On' à falso diletto altrui non tragge
La fraude; ma ne inuita
Ad honesto piacer, senz'alcun velo,
*La terra, l'ombra, l'acqua, l'aria, e'l cielo. *vera**
Ecco Florida nostra;
Il ciel ti salui, ò bella
Vergine, e non ti spiaccia
Con noi venir ne la vicina selua,
Oue speriam far preda
D'un Cervo, e tuo fia forse l'onor primo,
Chè'n van non scocchi mai dal'arco strale.
Ilo. *Care compagne irene pur felici,*
Ch'io quella non son piu, ch'esser solea,
Cangiat'è in doglia ogni mia festa, e riso:
E *Ne*

Ne conuien che'l mio duol contiunuo interna
 Venga tutti à turbar vostri diletti:
 Ne'l mio graue martire
 Soffre d'alcun piacer la vista sola.

Cor. Qual barbaro, ò qual mostro
 Di crudeltà cagion puo dar di doglia
 A bellezza, ch'adorna il secol nostro?
 Deh vien dolce sorella
 A sfogar il dolor, che si tormenta,
 Ed à noi fanne parte,
 Ch'alcun remedio à quel trouerrem forse.

Flo. Al mio graue penar remedio solo
 Esser puo cagion nuoua
 D'insopportabil duol, sì ch'ogni senso
 Vinto ceda, e mi toglia
 Al continuo dolore:

Ed io questa cagion andrò cercando,
 Fin che la troui. Adio sorelle. Adio
 Boschi, e campagne Adio.

Coro O vita nostra, che si vaga, e bella
 Si mostra in apparenza; ò com'vn'ora
 L'acquistat in molt'anni à pena, toglie
 Qual suol cadente stella,
 E mostrarsi, e sparir senza dimora
 E'l tuo bene, o qual rosa, ch'à l'aurora.
 Rugiadosa, e vermiglia apre le foglie,

Poi

Poi langue, e si scolora:
 E cade passa dal materno stelo,
 Pria che l'ombra terrestre oscuri il Cielo.
 O fallace pensier, fondar sua speme
 Nel bel, che corpo fral mostrando alletta:
 E ne' ben che fortuna altrui sol presta;
 Qual fior reciso geme
 Nel campo, e n van di piu surgere aspetta,
 Sì beltà suo valor perde negletta,
 E deforme la fa breu'ora infesta;
 Com'onda corre in fretta
 Al lido, ancor veloce indietro riede,
 Sì fortuna i suo ben toglie, e concede.
 Sia dunque il piant', e'l riso
 Picciol mai sempre, ed ogni speme leue
 In questa vita faticosa, e breue.

Fine del Atto Terzo.



E I ATTO

70
ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Eugenio, e Barcinio.

Eug. **G**Ran cosa parmi, o Barcinio, ch' *Ismenio*
Fatt'habbia in tal trouato, d'ado infa-
A vna fanciulla, credendosi il vero (ma
Sempre si stessee occulto, se non fosse
Il caso com'ei narra, o almen simile seguito;
Ma vie maggior mi sembra ancor che *Florida*
Si arditamente neghi; perche s'ella (da
Hauesse fatto quelch' *Ismenio* afferma,
Amor l'haurebbe spinta, ed or potrebbe
Lieta godersi il desiar' amante;
Perch'io di ciò parlandole mostrai,
Che quel che l'hauea fatto mi piaceffe:
E l'hauer per suo sposo eletto *Ismenio*
Pastor ricco, e gentil feci sembante
Di prender molto in grado.
A questo dir tuetta di sdegno, e d'ira
Ardendo, disse; o huom di vita indegno,
Che così d'vna Vergine a *Diana*
Sacra l'onor di spregi, e non souienti
De l'ardir d'*Atcone*? e a me riuolta;

DHS

Quarto.

71

Dunque tu padre credi che la casta
Tua figlia ardisse far così gran fallo?
Io turbata veggendola, ed affittita,
Per consolarla, le risposi tosto;
Non creder ch'io l'credeffi, anzi stimai
Folle il pastor, quando tai cose disse;
Ma poi che false son, si com'io n'era
Certo, sta lieta, e preparati intanto
Di riceuer doman con grato aspetto
Il tuo nouello sposo.

A queste mie parole
Il vermiglio color, che come face
Splendea nel volto suo sparue, ed il bianco
In quella vece vi si sparse, ed ella
Gli occhi bassando a terra, senza alcuna
Risposta dar, mi si tolse dauanti;
Ond'io rimango piu che mai confuso.

Bar. Eugenio egli mi sia sempre difficile
Il creder, ch'habbia *Florida* ceduto
A quel che dice *Ismenio*,
Sendo tanto d'amor ritrosa, e schina;
Anzi piu tosto
Che egli di ciò si sia vantato credo,
Per qualche suo disegno, o per disturbo
Dar à le nozze, che si credon vere:
Ne ti marauigliar, ch'oggi i pastori

E A Non

Non son piu quelli, c'hauea già l'Arcadia
 Semplici, e buoni, e che attendeuan sempre
 A campi, ed à le gregge, ed hauean sempre
 Il vero in bocca, e poneano ogni cura
 Nel diuin culto, e nel giouar altrui;
 Questi quanto piu son d'inganni, e frodi
 Tromator nuoui, sono in maggior stima:
 E quanto piu col falso, e la menzogna
 Vanno adombrando il vero, son tenuti
 Piu begli ingegni: e quanto men riguardano
 Il dritto, e'l giusto, e'l d'ano altrui; ma passano
 Ogni cosa alla grossa, purchè l'utile
 Ne venga lor, come piu saggi sono
 I prim'ogn'or ne le cose importanti.
 E però non fora strano,
 Ch'Ismenio hauesse finto, e sotto questa
 Finzion, ci fosse poi maggior inganno.
 Florida è bella, vnica figlia crede
 Di patrimonio grande, ed ella nega
 A la scoperta di voler marito:

Eng. Quest'è qualche mi affligge. *Bar.* Ed egli fora
 Quelche hauer da l'amor nõ puote, spera (se
 Ottener da la fraude.

Eng. Loderei questa fraude, e questo nganno,
 Se potesser dispor Florida à prendere
 Ismenio per marito, huom riguarduole

Per

Per molte parti; ma temo non vagliano
 Di tant'impresa ad acquistar victoria.

Bar. Quest'io nõ dico; e qualche habbia à succedere
 Non posso giudicar, che molti lacci
 Ponno esser tesi, e cagionar effetti
 Da ogni pensier nostro a'sai diuersi.
 Ma per quelche da Florida ritraggo,
 La qual cercai disporre al tuo volere
 Con ogni arte che i molt'anni,
 Elunga sperienza m'insegnaro;
 Ella non vuol marito, e tutti quelli,
 Che da te le fur proposti
 Poco gradisce, e piu d'ogn'altro sprezza
 Ismenio; onde può crederci che falso
 Sia queleh'egli ti disse.

Eug. O falso, o ver tutt' in mio danno torna
 Se falso mal conuiensi
 Sofferir tal calunnia:
 Se vero, e la fanciulla
 Per marito nol prende,
 O morte, o disonor ne segue eterno.

Bar. Quando non posson gli huomini
 Eugenio mio trouar remedio à mali
 Col lor consiglio, e col saper vmano,
 Non debbon desperarsi, e à cose indegne
 D'huom saggio volger l'animo; ma coste

Ricer-

Ricorrere a gli Dei, che lor la mente
Apran à queleli' e'l meglio in lor salute.

- Bug.* Mi piace il tuo consiglio, e mi risoluo
Senza perder piu tempo
Far sacrificio à la Vergine Dea,
La qual è stata sempre
A miei prieghi, e à mie'ncensi favorevole
Però tu prendi cura,
Che rosto preste sieno
D'un can l'enteriora, e le facelle,
E per i suffumigi pura manna.
Andiam senza tardar verso il tugurio,
Prima che l'Oriente piu s'imbruni.
- Bar.* Andiam, ch'io ben or dico,
Che tu prendi la strada, che conuiene,
E rosto in ordin sia qualche comandi.

SCENA SECONDA.

Vranio solo.

In quest'ombroso loco, e solitario,
Oue sol m'odon gl'arbori, e le piante,
Posso il mio graue duol sfogar in parte;
Sfogar dich'io? anzi crescerlo tanto,
Che vinto ne rimanga il corpo frale:
E s'egli a ciò non basta il laccio, o'l ferro,

O'l

O'l precipizio poi supplisca à trarmi
Da così graui mali,
Poich'ho perduto al tutto ogni speranza
Di poter ottener l'amato bene;
Ch'altri mi ha peruenut, è col'ha'l frutto,
Ch'io cor speraua sol per nutrimento
Dè la mia vita, che fin or nutrice
L'ha questa speme, or ch'è venuta meno,
Forz'è ch'ella ancor manchi;
Ma perche forse per maggior mio duolo
Potrebbe ir à la lunga, io per lenarmi
Da tanto strazio: e perch'altri non habbia
Di me vittoria, con animo forte
Vincerò l'aspra doglia, e amor crudele,
E vincerò me stesso.
E tu Florida iniqua, che cotanto
Mostrat'hai di bramar i miei tormenti,
Non potrai piu goder de le mie pene;
Che l'anima sciolta dal mortal suo laccio
Da tu'nganni fia libera; e vendetta
Anzi cercherà far del graue torto,
Che qui le hai fatto,
Perseguendoti ogni or con nuoue larue,
E nocturni fantasmi, e strani mostri,
Quand'altro far non possa.
Ma doue son ahi misero? e chi ascolta.

E see

E temer può le mie minaccie? o venti
 Portatele à l'orecchie di colei,
 Che del mio mal si gode.
 Et tu Ciel; se riceui
 L'alma di quel, che ben amando muore,
 Pria ch'a te vegna questa mia, che tosto
 E per venir; l'ultime mie parole
 Ascolta, ed à l'oneste mie domande
 Risposta non negar; ecco io comincio.

SCENA TERZA.

Vraio, ed Ecco.

O Ciel s'vnqua rispondi à chi ti chiama,
 Dimmi pria del mio dì vegga la sera,
 Che farò per saluar almen la fama?

Ec. Ama

Amar donna crudel ingrata, e fera,
 Che'n bianco petto ogn'or la fraud'alloggi,
 Mio fedel cor tradito già despera.

Ec. Spera

A qual speranza vuoi, che piu s'appoggi
 Mia vita lassa, che finisce omai,
 E quando sia ch'à tanto ben io poggi?

Ec. Oggi

Oggi

Oggi esser può, ch'à dolorosi lai
 Fin ponga? ed habbia posa, ò Ciel adorno,
 Com'è da cui, se tu non la darai?

Ec. Arai

Pos' haurò forse in far à te ritorno;
 Ma se qui ben amando hauer mi lice,
 Non so, tenebre, ò luce in bel soggiorno.

Ec. Giorno

Giorno, ch'al pianto induce, e'l pianto elice,
 Dal petto il duol, e'l duol l'alma fuor tragge.
 O piu d'ogn'altro infausto, ed infelice.

Ec. Felice

Viurò dunque con speme, che'l sol raggio
 in me del lume suo poiche'l Ciel dice,
 S'io ben raccolgo sue parole sagge,

Ama, spera, oggi harai giorno felice.

A queste gran promesse dal Ciel fattemi

Queto la mente, e mi dispongo viuere,

Fin che la notte con l'oscuro manto

Il mondo copra; allor se per mio scampo

Non hauran le promesse hauuto effetto;

Sendo passato il tempo

De la felicitade à me predetta

Com'huom d'amar condotto al punt'estremo,

E da l'amata fedelmente amando

Tradito, e al fin dal Cielo ancor deluso;

il

Il fier proponimento
Potrò seguir, che m'hauea meß in animo.
Ma perche queste eccelse merauiglie,
Che mi pon far felice,
Non posso imaginar donde venirmi
Debbono; qui fra le verd'erbe, e i fiori
Posarmi voglio, aspettando dal Cielo
Venga la mia salute; che non puote
A me venir altronde.

SCENA QVARTA.

Florida, e Vranio.

Flo. **N**on è cosa peggior, ne che piu danno
Apporti al mondo d'huom maluagio,
Egli l'altrui fatiche, e gli altrui beni (e rio
Vsurpa, e nuola, e fra parent', e amici
Semina ogn'or zizanie, ed ogni pace
Con mille inganni turba, e con menzogne
Ogni cor lieto attrista:
Egli i ricchi pastor insidia, e opprime
I pouer ad ogn'ora: egli le gregge
Affascina; e le biade, e i frutti, e l'erbe,
Ch'altri ricorre attende, ò fura, ò guasta;
Ma quelch'è peggio ancor l'iniquo ardisce
Le man rapaci, e ladre.

E do-

E dou'esse non ponno l'empia lingua,
Por ne l'onor de le Vergini, e donne
Caste, e de'buon, e saggi ne la fama;
Onde souente d'un maluagio solo
L'inquirà, può dar cagion di pianti
A mille, e mille innocenti, e'n ruina
Mandar tutt'vna villa.
Deh perche come vmana cura sterpe
La vena, e l'oglio da le miglior biade,
Non leua ancor da gli huomini migliori
Questi maligni, e rei?

Vra. Ecco quell'empia, e'ngrata,
Cagion d'ogni mio mal, e fra se stessa
Molto ragiona, e come se presenti
Hauesse gli ascoltanti forte parla;
Voglio accostarmi alquanto, e qui nascoso
Starmi à veder quelch'ella far intende.

Flo. Or pur la falsitade, e la menzogna
Del traditor d'Ismenio
Fia cagion di mia morte acerba, e cruda.

Vra. Come la falsità, che non è vero?

Flo. Ma io ben degna sono
D'ogni pena, e tormento;
Ma per altra cagion che non douea
Sendomi data à la Vergine Dea
Già mai cangiar pensiero

Ne

Ne per licenza sua, ne per i preghi
 Del vecchio padre: ne lasciar ch' amore
 Tiranno empio, e crudel con la sua fiamma
 Mi riscaldasse l'agghiacciato petto,
 E i vergini pensier tutti volgesse
 A farmi vn Idol solo
 D'Vranio, e fuor ch'ei solo,
 Diana il padre, e tutto il mondo insieme
 Far che poco stimaſsi.

Vra. Oime che questo dir contrariò à quello.

D'Ismenio, mi da speme; ma poi temo
 Del tradimento, e n' duhbio pur si resta il creder

Flo. Ed io che semplicetta (mio
 Cedei di me l'imperio à così ingiusto
 Signor giust'è ch'or la pena sopporti
 Del volontario fallo:

E già la morte fin d'ogni miseria
 Non mi dorrebbe, s'io poteſsi Vranio
 Chiaro far pria del mio fedel amore,
 E de la falsa calunnia, che'l falso
 Pastor mi diede, e com'io moro Vergine.

Vra. Troppo costei di morte risoluta
 Mente fauella, e de la sua innocenza;
 Onde per lei pietà mi prega, e stringe.

Flo. Ma tu sacrata Dina,
 Ch'io già serui con pura, e casta mente;

Se ben poi ch' à te piacque
 Sciormi dal voto, amai piu che non lice
 Amar cosa mortal Vranio solo,
 Tu cui son noti sempre
 Del piu profondo cor gl'interni affetti,
 Deh mostra à lui troppo credulo almeno
 Aperto segno di mia salda fede,
 E (se ben lui amando hauer può l'alma
 Peccato) che'l mio corpo come nacque
 Vergin morrà per lui.

Al fine di queste parole il Tempio di
 Diana gitta tre volte splendore
 à vso di lampi.

Vra. O miracol stupendo, ò fida mia
 Florida; questa luce ogn'atra nube
 De la mia mente scaccia; ma piu auanti
 Pria ch'io mi scopra di veder mi gioua.

Flo. Deh questi segni hauesse pur veduto
 Quelche contro ragion spregiata m'hauo;
 Ma vuol forse il destino,
 Che'n mio prò nulla vaglia.
 Ah ch'io scrissi nel core
 Le tue parole Vranio
 Quando da me fuggesti;

Non isperar mai piu di riuidermi.
 Deh che tard'io à chiuder gl'occhi omai
 In sempiterno sonno,
 Poscia che te veder mai piu non deggio.
 Ira. Oime felice. Ecco che pur del Cielo
 Ha la risposta effetto.
 Flo. E ben cred'io che tua falsa credenza
 A qualche strano fin t'habbia condotto,
 Sapendo ben quanto m'amasti: e quanto
 Perder l'amata cosa doglia, or prouo.
 Però per quella via ch'aperto il calle
 Mi lasciasti ti seguio alma sdegnosa.
 Su forte destra mia prendi lo strale,
 Non temer nel ferire il casto petto;
 Che fia la piaga tua la mia salute;
 Ma perch'io sento pur che tremi alquanto;
 Ecco io sfibbio la veste;
 Acciò piu facil sia l'entrare al ferro
 In questo petto ignudo.
 Vranio se sei morto, ecco à te vegno;
 Ma se pur vivi ancora,
 Non isperar mai piu di riuidermi.
 Ira. Ferma Florida mia. Flo. Oime crudele.
 Ira. Oime troppo ho tardato à darle aita,
 Che'l ducl ferita l'ha'nuece di strale,
 Se ben del ferro le ho vietato il colpo

Oime

Oime morta mi sembra.

SCENA QUINTA.

Ismenio da parte, Vranio, e
 Florida.

Ism. **P**oscia che Cariclea dice, che Florida
 Nò troua in alcun loco, io pria ch'Eugeo
 Mi risponda, veder vo pur s'io posso (mie
 Trouarla, e in altra volta
 Meglio scoprir qual cagion mossa l'haue
 A farmi sì gran torto.
 In questo bosco ella solea souente
 Cacciando ir à diporto.
 O che vegg'io? quell è Vranio, e quella
 Par Florida, che'n braccio egli si tiene;
 Ell'è Florida certo, e mostra in vista
 D'esser ò morta, o tramortita almeno;
 Ma meglio fora assai, che morta fosse
 Donna sì infame, e di viuer indegna,
 Poi che si poco pregia
 La donnesca vergogna,
 E l'onor proprio, e la promessa fede.
 Or io son chiaro; e piu non mi bisogna
 Parlarti: e quell amor, che lontananza
 Trarmi dal cuor non puote,

F e H

Il traggia il giusto sdegno, e vesti il petto
Da saria peste libero:

E ben ringraziar debbo

Il Ciel, ch' à tempo m' habbia aperti gli occhi

Godi il tuo Drudo ò falsa ingannatrice:

E tu l'iniqua putta, che sfiorita

Dame ti lascio, e del mio amor indegna.

Vra. Deh chi mi da soccorso? occhi miei lasci

Intentre che nel bel viso impallidito

Mesti vi giro, sopra quel versate

In copia umor di fresco fonte in vece,

Accioche come rosa scolorita

Color riprende à la bramata pioggia,

Ella le belle smorte

Guante torni vermiglie al pianto mio.

Flo. O crudel quando parti, e quando torni,

Perche mi vieti il remedio, che puoto

D'ogni miseria trarmi?

Lasciami, che non lice

Secondo il ver, ch'al fin celar non puossi,

Che ne le braccia tua vergine stringa

Prima ch' à te sia sposa:

Ne ancor secondo tua falsa credenza,

Donna che d'altri sia.

Vra. Florida mia il cor turbato omai

Tranquilla, e vini lieta,

Ch'io

Ch'io certo son ver me de la tua fede,

E de la falsità del rio pastore.

Io errai, e'l confesso,

Che non douea giamai

De la tua gran bontà creder tai cose,

Ma lasciar non ti voglio

Finche date perdon io non impetro.

Flo. Lasciami, che non tuo ma de l'iniquo

Ismenio fu l'error, e'l tradimento:

E del creder ti scuso,

Purche mai piu de l'amor ch'io ti porto,

E de la fe non habbi dubbio alcuno,

Per qual si voglia caso.

Vra. Ti lascio, oime ma quando

Fia che mai piu ti stringa

Con miglior sorte, e non fra piant'è duolo?

Flo. Quando al Ciel piacerà che con quei modi,

Ch'onesti son, tu diuenghi mio sposo.

Vra. Altr'io non cerco; ma mia fiera stella

Non lascia ch'io gli truoui, o s'io gli trouo

Accettati non son; doman'istante

Ti astringerà tuo padre à far le nozze

Col forestiero sposo; e cos'indarno

Se n'andrà l'amor nostro.

Deh quant'è meglio far come si possono

Le cose, ch'aspettando com'huom bramauo

Di farle, perder tempo, e ben souente
Poscia non farle mai.

Flo. Vranio quando vn fa qualche far deue,
Ed opra ben, non può di se dolersi.
Se mal gl'incontra; ma vini sicuro
Che di te sol non d'altri sarò sposa:
Nè'l padre mio potrà contro mia voglia,
Ne potendo vorrà marito darmi;
Che Diana gl'è vietata
Ed io à poco, à poco il farò accorto,
Com' à fanciulla tacendo conuensi,
Del mio voler con atti onesti, e cenni.

Pra. Poiche così a te piace, à me piacere
Altrimenti non puote; ma perchiò
Con piu contento il desiato tempo
Aspettar pessa, e per piu stretto laccio
De' nostri cori, e per arra del nostro
Felice maritaggio fammi grazia
Che con le braccia io ti circondi il collo.

Flo. S'io tel negassi ogni picciola cosa
Ti farebbe dubbiar de la mia fede;
Però, perche sicuro
Vina ch'io son sua sposa
Eccomi io tel concedo.

Mentre che si vogliono abbracciare cade vna nuuola dal Cielo fra loro, e adona vna voce, che dice.

Voce Il passar tanto auanti ancor non lice.
Onde essi fuggono spauentati.

Il Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Vranio solo.

DEh che deggio piu far, e à cui piu cre-
In così strani casi? (deue
Ismenio disse de l'amor di Florida
Hauer goduto, e che si fe suo sposo,
E ne diè contrassegni;
Ond'io volendo al mio gran duol por fine,
Vdi pur dal Ciel dirmi,
Ama, spera, oggi harai giorno felice:
E ora fu che ciò lieto sperai,
Mentre ver me de l'amor suo costante,
Non con gesti, ò parole,
Volle far fede à me la bella Ninfa;
Ma con la propria morte.
Deh chi poi quando, per principio, e segno
Del nostro maritaggio,

Volea stringerci insieme,
 Si onesta voglia ne'nterroppe? e'n fuga
 Con l'atra nube timidi ne volse?
 Ma perch'esser non può che d'amor vinta
 Già Florida, cortese
 Di se non fosse, e prometess' à Ismenio
 D'esserli sposa? e poscia da possente
 Sdegno nato fra lor cangiasse voglia?
 E seguita da me tetti volgesse
 In mei suoi pensier, e veramente
 Di core hor m'ami, e non sien stati finci
 I suo' pianti, e sospiri.
 Ma gli alti Dei forse pietado hauendo
 Di me, perchiò non prenda
 Donna, ch'altri sua fece, hanno ogni volta
 Con nuoin strani segni
 Interrotta la fede: che principio
 Esser douea del nostro eterno laccio.
 Ma perche'l sacro Tempio
 Per dimostrar che Vergine ancor fosse
 Mandò sì chiari lampi?
 Oime che piu che mai confusa resta
 La mente, e'n dubbio son de la mia vita.
 Ma chi son questi quà, che venir veggio?
 O egli è Ismenio, e seco è Cariclea.
 Egli è ben ch'io mi asconda, e i lor parlar
 Ascolti,

Ascolti, che potrian forse di cose
 A me spettanti hauer ragionamento.

SCENA SECONDA.

Cariclea, Ismenio, e Vranio
 da parte.

Car. **O**R tu se' chiaro quanto sia volubile
 Florida, che s'io stessa non l'hauessi
 Conduca à giacer teo:

Vra. Oime che pur è vero.

Car. Ed io ministra, mossa da buon ze'lo,
 Scata non fu'si, accioche saldo nodo
 Marital vi stringesse, a unirvi insieme,
 Certo nol crederrei; poich'ella tanto
 Arditamente il nega. Vra. O infelice
 Punto, che la cagion de la mia morte
 Si largamente accresci, e chiara scopri
 La falsità di Florida fallace.

Vra. Egli mi fu di tanta meraviglia
 Da principio tal caso, e così duro
 A soffrir, ch'io pensai perderne il senno
 Ma poi considerando l'incostanza
 Di lei, ch'à me disse fe larga copia:
 E che con tanti giuri
 Promise mai d'altr'huom non farsi donna;
 E poi

E poi nulla curando
 Il proprio onor, e i fatti giuramenti
 Negar il tutto ardisce, e come indegna
 Di me, tutta si è data ad altri in preda,
 Da viuo sdegno acceso come vile,
 E falsa ingannatrice, e come cosa,
 Ch'auanzata mi sia,

E guastasi da se nulla piu il core
 Di lei pensier mi preme. *Vra.* Ed à me tanto,
 Ch'io ne credo morir; ne pure stilla
 In me de l'umor suo bollente versa
 Sdegno, per ammorzar de la gran fiamma
 Vna fauilla sola;

Anzi cresce l'amore, e'l duolo insieme.

Car. Saggio or ti stimo, e vie piu saggio ancora
 Ti stimero se conoscer saprai
 La beltà, la ricchezza, e l'amor fido;
 E la grazia infinita di Silueria,
 Ch'è da tanti pastor bramata, ed ella
 Tutti recusa, e te sol brama, e vuole
 Per suo signore, e sposo.
 Deh prendi, e non tardar Ismenio prendi,
 Fortuna per lo crine
 Or che lieta, e vidente lorì porge,
 Pria che volga le spalle; perche'n vano
 La segue poscia il tardo pentimento

Isme. Io ho sempre stimato i tuoi configli
 Come di madre, ed or che sdegno ha solto
 Da gli occhi miei quel velo,
 Ch'ogni luce parer mi fece oscura,
 Conoscendo l'amore, e la bellezza
 Di Silueria gentil; disposto sono
 Far quanto egli ti piace, essendo certo
 Ch'à ciò'l mio ben ti muouese, e hai già in ma-
 Il voler de la Ninfa. (100)

Car. Perche tu sij d'Arcadia il piu felice
 Pastor, mi muouo à far che sia tua sposa
 Silueria bella, laqual t'ama sopra
 Tutte le cose, e tutt' il mondo nulla
 Senza te stima: e si terrà beata
 Che tu le sii marito. Or non tardiamo
 Piu qui, ch'egli mi par mill'anni ogn'ora
 Darle si grata nuoua, e che si dia
 A sibel maritaggio compimento.

Isme. Andiam, che già de' pensier nuouo il core
 Ingombrandosi gode, e teme, e spera.
Vra. Or è fuggito al tutto ogni mia speme
 Ne ponno piu le sue scuse, e difese
 Con ragioni apparenti andar coprendo
 Il vero, ò in altro senso,
 Ch'egli non è tirarlo;
 Che troppo chiar è aperto si dimostra:

Più non è tempo omai
 D'ascoltar de la Ninfa
 Le frate voci, e i languiderci accenti,
 Ei sospir rotti, e'l lusingheuo'l pianto:
 Ne men da prestar fede
 Arisposte, che venz'ano, o dal cielo,
 O da gli antri, o da boschi,
 Ch'ogn'apparenza di ben, in più grane
 Mio danno torna, e per crescermi pene.
 Dunque pria che'l dolor volga la mento
 In folli giri, è meglio ch'io proueggia,
 Ch'vn sol breue mal sia
 Risoluto remedio à molti mali.

SCENA TERZA.

Sacerdotesa di Diana, ed Vranio.

Sac. **F**ermati Vranio, que vai sì veloce?
 Vra. O Santa donna? à dar fine à miei mali.
 Sac. Non è la via cotesta; al sacro Tempio
 Conuien dirizzarsi con speme, e con fede
 A chi brama por fin à molti affanni.
 Miser tu cerchi via, che guida al varco
 Di pianto in pianto, e d'vn in altra guerra.
 Vra. Non posso più soffrir l'empio dolore,
 Che

Che mi torment'ogn'ora; e quella speme,
 Ch'era mio nutrimento. altri m'ha tolta;
 Onde il viuer mi fora vn andar sempre
 Di mal in peggio, e in nuouo aspri tormenti.

Sac. Tu non discerni il vero.
 E al vanneggiar de' sensi
 Traua dal dritto la smarrita mente.
 Ma prendi omai conforto, e le tempeste
 De' pensier falsi in te stesso tranquilla;
 Che'l tempo s'auicina,
 Che far ti dee più d'ogn'altr'huom felice.
 Vra. Se ben io sò, che à voi sacre Ministre
 De l'alma Dea (come quelle, che seto
 Piene di diuin lume)
 Creder si debbe: e à vostri sacri detti
 Da noi'nchinarsi vmi, e riuerenti;
 Pur impossibil parmi,
 Ch'io possa diuenir non sol felice;
 Ma in qualche parte lieto.

Sac. Al poter de gli Dei, ed à gli occulti
 Segreti lor non può pensier vmano
 Arriuar, benche tutto in se raccolto
 Habbia il saper del mondo.
 Però conuien nel Ciel fidar sua speme,
 Che mai non falla aiterui di dar soccorso,
 Quando con solda morte in lui si spera.

Ma tu tosto vedrai qualche non credè
 E però non t'incresca
 Meco venir nel Tempio, che pria calò
 Il Sol ne l'Oceano, à pien contenti
 Fien tutti i tranagliati tuoi desiri.
Vra. Ecco io ti seguo, poiche non conuiene
 Dessear mai del Cielo.

SCENA QVARTA.

Eugenio, Barcinio, e Florida.

Eug. L'hauer negato infìn à or di prendero
 Marito, ò cara figlia,
 Virtù può dirsi à verginella mente
 Conueneuol per certo;
 Ma lo star ostinata in tal pensiero
 Per l'auenir sarebbe graue fallo,
 E mostresti di spregiar la grazia,
 Che conceduta n'ha la casta Dea:
 E non curar ch'in estrema vecchiezza
 Io, che esser ti diedi, ogn'or languisca,
 Veggendo in te finita la mia prole.

Flo. Non corsi padre ad vbbidir veloce
 Il tuo desir; che far contro gli Dei
 Per vbbidir il padre non conuiene
 Ma poichè'l voto mio Diana sciolse,
 Hebbi

Hebbi sempre in pensiero
 Di far quelch'ate piacque; ma douendo
 Passar a nuouo laccio, e sendo sciolta,
 In questa libertà mi godo alquanto:
 Ne mi fuggono gli anni
 Al giogo marital per sottopormi.
Eug. S'ate non fugge il tempo, à me se'n vola.
 E quando vuoi, cara mia figlia, io veggio
 I dolci amati fructi
 Nascer da l'arbor tuo di fior adorni?
 Ch'omai per me s'inchina
 Al Occidente il giorno.
 Ma poi che n'è resoluta ancor ti veggio
 Andiamo al sacro tempio
 A porger prieghi à la siluestre Dea,
 Che ne' cor nostri spiri
 Quelche di far sia l' meglio
Flo. Eccomi pronta à seguitarti: e piaccia
 A la benigna Dea di darne il modo,
 Ch'io lieta, possa te vender contento.
Bar. Ecco padron le sacre faci, e questa
 Vaso del can l'interiora asconde:
 E quest' altro la manna;
 Seguite pur con buon augurio auanti,
 Ch'io spero il suo fauor ne presti il Cielo.
Flo. Io veggio fuor del Tempio

In mezz' al bosco eretto vn sacro altare,
 Ch'essendo cosa inusitata, e nuoua,
 Potrebbe esser cagion di merauiglia.
 Ma ecco à noi ne vien l'alta ministra
 De le cose diuine.

SCENA QUINTA.

Sacerdotessa, Eugenio, Florida,
 e Barcinio.

- Sac.** O De la Dea saettatrice, e casta
 Fidi serui, ed amici:
 E del fauor di lei degni. Venite
 Al sacro altar, ch'erger per voi sol fece
 Diana fuor del tempio, e la cagione
 Notaposcia vi fia.
- Eug.** Eccoci vmihi à tuoi comandamenti,
 O diua donna: ne segreti occulti
 Cerchiam saper del Ciel; ma impetrar grazia
 Che'llungo trauiagliar de' nostri cori
 Posaritroni omai.
- Sac.** Perche'n benigni aspetti ancor le stelle
 Non sono in fauor vostro,
 Qui press' al sacro altar state, mentr'io
 L'ara felice attendo: e tu Barcinio
 Vien meco ad apprestar le cose intanto,
 Ch'ad

Ch'al grato sacrificio seruir denno;

Detto questo se ne entra nel tempio con
 Barcinio.

SCENA SESTA.

Silueria, e Cariclea; Florida, ed Eugenio
 da parte appresso all'altare.

- Sil.** CHE ti rispose Ismenio?
- Car.** Io non ti potrei dir cò quanta grazia,
 E cortesia ei m'ascoltasse, e certo
 Merta d'essere amato, ed io te lodo,
 Che'n petto si gentil post'habbi il core.
- Sil.** Osh non m'accrescer esca al foco ardente;
 Ma dimmi tosto quel che risoluto
 Fosse tra voi per mia morte, ò salute.
- Car.** O per tua morte? doue io son non puote
 Trattarsi altro che ben per tuo contento.
- Sil.** Di questo io certa son; ma dimmi omai
 Qual ben per me trattasti, e come accetto
 Fosse al mio caro amante.
- Car.** Trattai ch'egli dal ver scorto mirasse
 I meriti suoi: ne da falsa apparenza
 D'ingannuol amor lascias' il core
 Puro ad ombra; ma ben aprisse gli occhi
 G Nel

Nel amor, ne la fe, ne la bellezza
Ch'ogn'or in te per lui veder potea.

Sil. Io non ho dubbio alcun de' prieghi tuoi
Con ogni affetto per me parti a lui;
Ma'n dubbio a'petto, e di mia vita in forse
Quel ch'egli rispondesse, e questo bramo
Da te tosto saper, se m'ami vna.

SCENA SETTIMA.

Sacerdotessa con le facelle accese insieme con Barcinio, e Vranio, e gli altri che eran prima in due parti su la scena; porga la Sacerdotessa vna facella per vno a Eugenio, a Florida, a Vranio, e a Barcinio, dipoi accenda il fuoco su l'altare, e cominci a fare alcune cirimonie.

Car. **E** Gli ti lodò molto, come bella,
Accorta, saggia, onesta, e graziosa:
t. mostrò d'hauer sempre
Hauuto il cor disposto a compiacerti:

Sil. Fanno gioire altrui le proprie lodi,
P'udir che la fama intorno suona
Del suo valor: e dan sommo contento.
L'offerte fatte; ma chi mi sen langue,

E del

E del bramato ben patisce inopia,
Non restaura il suo mal con grati accenti,
Ma gli ja di mestiero
Piu valorosa aita.
Però dimmi di grazia
Quel ch'al fin concludeste.

Car. Dolce conclusion; ch'egli tuo sposo
Fosse, ed a voglia tua
Si facesser le nozze;
Se bene egli non crede viuer tanto,
Che lieto goda i desiati amori.

Sil. O fida Carichea, può esser ch'io
Viva in tanta allegrezza? ed egli disse
Con la sua propria bocca esser contento
D'accettarmi per serua, e per isposa?

Car. Egli con sue dolcissime parole,
Disse, voler che tu sua sposa, e donna
Fussi mai sempre; ma poscia ch'io veggio
Vn altar fuor del tempio, e prepararsi
Il sacrificio, egli fia ben ch'andiamo
A render grazie a gl'immortali Dei

Sil. Andiam che ben conuiene a tanta grazia.

SCENA OTTAVA.

Ismenio, Oracolo di Diana, Coro di
Ninfe, e Pastori, e gli altri
di prima.

Isme. **I** O giungo à punto à tèpo à mādār prieghi
Alà Vergine Dea; che'l maritaggio
Fra Silueria, e me sia lieto, e felice;
Poi ch'io veggio fumar il sacro altare,
E molta gente al sacrificio intensa,
Vmil voglio accostarmi, e riuerente.
Sac. O gran figlia di Gioue, alta Regina
De' boschi, e delle selue;
O del Ciel chiaro lume:
O de l'umida ombrosa
Notte diuo splendore:
O Santa Dea Triforme,
Cherasserenti i trauagliati cori,
Ed à le timidette spose sciogli
Il cinto virginale,
Deh prendi in grado il sacrificio, e i preghi
Di questi tuoi deuoti.
Altri, ch'al suo desir conforme effetto
Non segua di veder (s'affligge, e langue)
La figlia sposa, e madre:

Altri

Altri brama il suo bene, e non ardisce
Prenderlo, e'l mal temendo si tormenta:
Altri di chiara sè di casta mente
In dubbio viue, e al falso dando sede
Miser à morte corre:
Altri ingannato, il dolce inganno induce
A ingannar altri, e non sa, ne conosce
Il fatto'nganno, e come gli altri inganna;
Così van tutti errando, e pace, o posa
Trouar non ponno in fra tenebre inuoltri.
Tu sacra Diana; tu lucente face,
Che le tenebre illustri, omai rischiara
Le menti lor con tue sante parole
Orac. Narrate voi Silueria, e Caricles
Il dolce inganno, ch'omai piu non puote
Nuocerui il palesarlo; anzi di gioia,
E di felice vita à ciascun fia
Che'l ver chiaro apparisca; ed io'l comando.
Car. Sotto la tua difesa, ò de le fere
Vcciditrice, fortunata, onesta,
E gloriosa Dea,
Vegno vbbidendo a discoprir lo'nganno;
E da voi tutti poi ch'vdito haurete
L'alta cagion, e pia, ch'acciò mi mosse,
Spero trouar pietà non che perdono.
Silueria amando Ismenio, e Ismenia Florida,

G 3 Faggina

Fuggias Ismenio da Silueria, e Florida
 Ogn'or fuggiua Ismenio:
 Ed io cercai piu volte
 Dal mal gradito amor ritrar Silueria;
 Ma'nuan fu sempre ogn'opra, ogni consiglio;
 Anzi lei disperata, che'l suo amante
 L'hauea fuggita, alfin trouai ch'vn laccio
 Poneasi al collo, e l'adattai à vn arbore
 Per dar misero fine à la sua vita;
 Ond'io la corsi, ed opra così'ndegna
 Le vietai tosto, e di pietade accesa
 Le promisi, e giurai mai non posarmi,
 Fin ch'io non ritrouassi modo, ch'ella
 Gioisse del suo amore.
 Così la tolsi à morte: e dubitando
 Ogn'or non ritornasse al crudo scempio,
 Dopo molti pensier, questa via presi,
 Perch'ella si facesse al caro amante
 Con dolci inganno sposa.
 Voi sapete ch'ogn'anno è qui costume
 Di fare à Bacco onor con lieta festa,
 Allor che'l cielo accende le sue stelle:
 E van le donne liete al sacro tempio
 Maritate, e fanciulle; ed hanno il volto
 Coperto tutto d'ellera, e di pampani
 Nel rimanente essendo

Di

Di pelle adorne d'Orsi, Tigri, e Cerui,
 Con timpani, con tirsì, e con facelle,
 E vari altri strumenti; e fin al giorno
 Van giubilando in quest'e'n quella parte.
 Or hauend'io fatto creder à Ismenio
 Che Florida l'amaua, e volea seco
 Trouarsi in questa notte; perche'l padre
 Non l'hauerebbe vietato l'uscir fuore.
 Lunge dal Tempio trouai loco in parte
 Solinga fra due colli, entro vn boschetto
 D'arbor così fronzuti, e così folti,
 E d'altre verdi piante, che'l piu chiaro
 Giorno colmo d'orrore
 Iui sempre notturne ombre dimostra;
 Ma la notte vi spiega le negr'ali
 Fra scurissime tenebre, in tal guisa
 C'huom di vista sottil, non pur le cose
 Vicin à lui, ma se stesso non scerne.
 Venuto il tempo, iui condussi Ismenio,
 Et iui dissi ch'attendesse tanto
 Ch'à lui l'Amata, tratta fuor di schiera
 De l'altre, conducessi. E paruo il Cielo
 Volerne fauorir; che si coperse
 Tutto d'oscure nubi: E prima hauendo
 Silueria adorna de l'usate spoglie
 De le Baccanti, e con le verdi fronde

Coper-

Copertole il bel volto, le fei scorta
 Fin à l'entrar del bosco: è'n questa forma
 Sotto nome di Florida al suo Vago
 L'anniai; ma com'ella poi con saggio
 Accorgimento sposa

Sua si facesse; poi che l'alma Dea
 N'assicura, e l'comanda; à lei dir rocca.

Sac. Di pur senza temenza; che non puote
 Guastarsi da mortali,
 Quel ch'ordinat' al Cielo.

Sil. Io timida, e tremante à passo lento,
 Or pensando tornar indietro, or spinta
 Dal grand'amor avanti, al fin pur giunsi.
 O' Ismenio attendea, che tosto corse
 Ver me per abbracciar mi;

Allor io fatta ardita; ferma, dissi
 E non pensar Ismenio di toccarmi,
 Se pria con altri giuri, e con quei modi,
 Che qui si ponno non mi fai tua sposa.

Egl'i allor sopra se fermat', è al Cielo
 Volto, chiamò tutti i celestiumi
 Per testimoni de la salda fede,
 Ch'allor mi daua, come fido sposo:
 E tratte si un anel di dito, disse;
 O sacri Dei, ch'ogni pensier interno
 Scorgete de' mortali, or rimirate

Com'io

Com'io la sposo, e sempre intendo ch'ella
 Mi sia dolce compagna, e cara moglie;
 E se'n ciò manco la giust'ira vostra,
 Che tanto può, sopra me tatta scenda;
 E così detto in atto di marito,

L'anel mi diede: ed io poscia à suoi preghi
 Diuenni tutta vnil, ma poichè'l tempo
 Ne costrinse à partir, io dubitando
 Che non potesse star lo'nganno occulto,
 Se non partiu Ismenio del paese,

A questo il persuasi dimostrandogli
 Che nello star lontano io di sporves
 Il vecchio padre à darmi à lui per moglie:
 Enel partir la metà gli donai
 D'una mia verde cinta di zendado;
 Perchè memoria hauesse di quel nodo,
 Ch'ambidue ne legaua.

E che sia il ver; ecco l'anel ch'Ismenio
 Mi diede, ed ecco il resto della cinta.
 Ma tu sposo gentil bramato tanto,
 A me (s'io s'ingannai) prego, perdona
 Chè'l pensier mio non riguardò lo'nganno;
 Ma di salvar la già perduta vita.

Sac. Giust'è'l perdono: e ch'ei di sald'amore
 T'ami mai sempre; poichè visto ha quanto
 Patisco habbi per lui.

S'ella

Im. S'esser di dee perdono, à me conuiensi,
 Ch'creai non conscendo i tuoi gran meriti,
 Ma di supplir amando, al mio difetto
 Per l'auentire spero.

Sac. E tu Vranio omai chiaro esser puoi
 Dell'amor, de la fe de la tua casta
 Florida, e tu Vergine bella scusa
 Ismenio, poiche il falso habbe per vero,
 Ed è la falsità cagion di gioia.
 Tu padr' Eugenio omai omai cangia pensiero.
 Di non voler che la tua figlia sia
 Sposa d Vranio; perch' à la virtute
 Non è par la ricchezza, ah cosa indegna
 D'huò piu pregiar quel c'ha fortuna in mano,
 E'l corpo adorna sol, che quelch'è sempre
 Stabil, e fermo, e l'alma illustre rende.
 Che s'unisca il valor d'Vranio al Cielo
 Piace con la bellezza
 Di Florida, acciò nasca
 Da loro, e bella, e valorosa prole.

Eug. Così piace à me ancor, e tanta sento
 Letizia, ch'or non posso
 Renderti grazie al ma benigna Dea.

Sac. Abbracciatevi omai lieti e felici
 Sposi, senza temer ch'altri interrompa
 Il dolce affetto. Io fui che con spauenti

Cid

Ciò vi vietai mentre vidi le stelle
 Per voi trouarsi in aspetti maligni;
 Ma or che tutto il Cielo è in fauor vostro,
 Cogliete il frutto de' passati affanni,
 Ed à vostri Tuguri itene allegri,
 A celebrar le desiate nozze.

Eug. Andiam, ch'io credo ben che queste selue
 Non vider mai due coppie
 D'amanti, e sposi sì fedeli, e belle.

Coro Or cantiam lieti in amorosi accenti:
 E i monti, e i boschi, e le piagge; e le valli
 L'alta Siluestre Dea suonin Triforme:
 Canginsi in aure lieui in aria i venti
 A dolci canti, e degli allegri balli
 I lasciuetti Amori seguan l'orme:
 Sia di voler conforme
 Ogn'or la bell' Amata al suo Fedele:
 Corra di fresco latte il dolce rio:
 E da l'annose querce stilli il mele:
 E ne l'eterno oblio
 Sommersti stieno i mali, e l'ciel mai sempre
 Vago, e sereno i desir nostri tempore.

IL FINE.

Vago e feroce l'occhio nel tempo
 Sonno il tempo e notte e il ciel non sempre
 E nel tempo oblio
 E da l'arose guance il melleo
 Come il fredo latte il dolcissimo
 Ognor la belta d'amaro il suo fredo
 Sia di voler confondere
 I labbra in amara lingua l'aroma
 A dolci canti e dogli allez in ballate
 Cangiando in amore il tempo in tempo
 I alta silenziosa Dea nuova l'aroma
 E in amore e i dolci e le piaghe e la vita
 O d'antico l'aroma in amara lingua
 D'amaro e il fredo e il fredo e il bello
 Non veder mai due corpi
 Andare che in un deo deo deo
 A cadere in deo deo
 Ed a voler l'aroma deo
 E il fredo deo deo

12 1 1 1 1

036019

4251.

